L’ORGANO IDRAULICO DEL QUIRINALE*

Una delle principali caratteristiche del cosiddetto organo ‘idraulico’ è costituita dall’immediato senso di curiosità che il suo nome suscita anche in persone che non si occupano specificamente di organologia. Parte del fascino che emana da questo mitico strumento penso sia proprio dovuta alla stessa indefinitezza dell’aggettivo scelto per designarlo; in Italia, infatti, il termine ‘idraulico’ serve indifferentemente ad individuare ben due strumenti, che in comune fra loro hanno solo la particolarità di essere ormai estinti:

1. L’‘hydraulos’ greco-romano. Nella sua versione più perfetta, l’apparato di alimentazione è costituito da due pompe azionate a mano, che immettono alternativamente aria in una campana semisommerse in un recipiente colmo d’acqua. In tale strumento, il liquido ha quindi l’unico scopo di regolare la pressione dell’aria destinata a far parlare le canne¹.

2. L’organo automatico rinascimentale. Si evolve e si afferma in modo decisivo solo nel Cinquecento, in seguito alla riscoperta


e alle traduzioni degli *Spirituali* di Erone Alessandrino; è infatti l’opera di questo autore che principalmente incentiva il culto degli ‘automi’, fornendo anche le cognizioni scientifiche indispensabili alla loro progettazione. A differenza del modello precedente, in questo secondo dispositivo l’acqua provvede da sola alla completa ‘marcia’ dello strumento

a) trascinando con sé l’aria, sotto forma di bolle gorgoglianti nella colonna fluida, necessaria all’alimentazione;

b) mettendo in rotazione una ruota a pale analoga a quella dei mulini ad acqua; a tale ruota è collegato, tramite opportuni ingranaggi, un grosso cilindro simile a quello di un *carillon*, che aziona la tastiera.

Una più dettagliata descrizione di tale meccanismo sarà riportata più avanti (§ 2).

Molti più ‘smitizzanti’ sono invece gli anglosassoni, che individuano il secondo arrivato con la qualifica di ‘organo a cilindro azionato ad acqua’ (*water driven barrel organ*, spesso contratto in *water organ*), lasciando all’*hydraulos* il suo legittimo nome (*hydraulis*).

Per quanto riguarda gli studi apparsi in tempi moderni su tali dispositivi, si può affermare che essi sono quasi unicamente rivolti al modello greco-romano. Sul *water organ*, l’unico dettagliato studio di cui sono a conoscenza è quello dell’organista e musicologo inglese Susi Jeans: si tratta comunque di un articolo a carattere generale, basato unicamente su fonti a stampa. Più specificamente, sulla ‘fontana dell’organo’ del palazzo pontificio dei

---


Quirinale è apparsò nel 1961 un breve articolo di Luigi Salerno, focalizzato quasi esclusivamente sulla struttura architettonica del nicchione che ospita l’organo e i giochi d’acqua.\(^4\)

Nelle pagine seguenti cercherò principalmente di illustrare, dal punto di vista storico e tecnico, lo strumento di cui è dotata detta fontana. Avendo deciso di seguire un ordine cronologico, anche i particolari costruttivi verranno inseriti di mano in mano che si presentano; come già detto, lo schema basilare di funzionamento verrà però prevalentemente concentrato nel § 2. Alcuni dei documenti citati sono relativi a dettagli, anche architettonici, che a prima vista potranno sembrare secondari: essendo però in corso radicali lavori di restauro dell’intero complesso, tale documentazione è stata allegata con la speranza che contribuisca a risolvere i numerosi problemi che certamente si presenteranno.

1. L’organo di Luca Blasi (1596)

Nel 1550 il cardinale Ippolito II d’Este prende in affitto la vigna Carafa, che si trovava proprio nel luogo ove ora sono ubicati i giardini del palazzo del Quirinale, di fronte ai cavalli marmorei. I lavori a quella che in seguito sarebbe stata chiamata la fontana dell’organo (o delle muse, o del nicchione) cominciano subito dopo, col concorso di Pirro Ligorio, che già lavorava per lo stesso cardinale nella sua celebre villa di Tivoli. Le relative opere di ingegneria idraulica vengono però intraprese solo qualche decennio più tardi, sotto la direzione di Giovanni Fontana, fratello del più celebre Domenico.\(^5\) I documenti riguardanti gli impianti idrici

---


coprono infatti un arco di tempo che va dal 1587 al 1596: un sistema di condutture preleva l'acqua Felice dalla fontana di Termini (nell'attuale piazza S. Bernardo) e, dopo la sua utilizzazione nei giardini, la scarica nella sottostante fontana di Trevi. All'incirca in quegli stessi anni, il nicchione viene progressivamente inglobato nel nuovo corpo di fabbrica che Clemente VIII Aldobrandini fa erigere. Nel 1595-96 il nicchione stesso riceve la sua definitiva sistemazione ad opera di Pompeo Maderni e Giovanni Giacomo da Neri (detto il Tivoli), che lo arricchiscono di stucchi policromi, mosaici rustici, grotteschi e giochi d'acqua. Prima di tale periodo, esso non ospitava alcun organo idraulico, come anche indirettamente si desume dall'iscrizione esistente nel riquadro centrale della volta, attestante che gli impianti idrici furono fatti eseguire da Clemente VIII: «Clemens VIII Pont. max. Locum ornavit aquam adduxit an. MDXCVI Pont. sui V».

La Fig. 1 dà un'idea dell'attuale struttura della fontana. Eccezionalmente particolari secondari, essa coincide con quella risalente alla fine del Cinquecento: un'ampia scalinata, fiancheggiata da vasi e cascate d'acqua (ora secche), porta al nicchione, sul fondo del quale è scavato un secondo ampio vano contenente l'organo (la cui tastiera è subito a ridosso della porticina di ingresso, sotto le canne di facciata); lungo l'esedra sono poi disposte altre otto nicchie minori, due rientranze ornate con rocce e giochi d'acqua (ognuna delle quali è a sua volta dotata di altre tre piccole nicchie) e due ampie stanze rettangolari, queste ultime situate all'altezza delle due finestre ad arco che si vedono ai lati della scalinata.

La documentazione relativa a quegli anni, che per quanto riguarda stucchi e mosaici è dettagliata fino alle più trascurabili minuzie, contiene invece solo semplici accenni alla costruzione dell'organo. Ecco tutto quanto è possibile rintracciare riguardo a quest'ultimo in un conto del 21 ottobre 1596 (oltre alle notizie relative all'organo, sono state accuratamente setacciate e trascritte anche tutte le possibili allusioni ad eventuali statue e giochi d'acqua presenti nelle nicchie laterali, per una ragione da venire con più opportunità discussa nel § 5):
c. 9° Per la mettitura della statua di Apollo qual si è sotto la fontana del niccione overo platani et messa in opera nella detta fontana et suo piede stallo di mattoni sotto [...] .......................................................... scudi 1.50

c. 16° Per il condotto che piglia l’acqua dal bottino novo fatto nel giardino segreto et la porta al niccione con suo massicco et stucco a olio et suo calcistruzzoo [...]..

[...]
Colla per le faccie [...] in detto bottino [di retro al niccione] et la rompitura mettitura di C[anne] 6 di condotto di piombo che portava l’acqua alle sirene nel niccione ................................................................. 0.50

c. 17 Per haver rotto et messo doi altri condotti di once 7 che davano l’acqua che facevano li giochi nel niccione di mezzo dove al presente si fa l’organo [...] ............ 10.80

[...]
Per haver rotto il muro et fatto l’imboccatura del condotto che andava al organo, e messo C[anne] 10 di condotto murato di once 9 et tornato a disfarlo et re-farlo come sta al presente, monta................................. 1.20

Muro di pietra et una fodra di [......] sotto l’organo [.....] ................................................................. 5.96
Colla per le faccie in detto bottino dell’organi [.....]... 0.80

c. 16° Per haver tagliato il massicco et li scolij nel vano della niccia dove si fa li organi dove si ha da mettere la rota che ha da movere li saltarelli del organo ............. 1.60

[...]

Per haver rottò et fatto li condotti che danno l’acqua alle niche, e vasi che sono nel niccione da doi bandé

Per haver allargato tutte le nicciarelle fatte nel niccione da tutte doi le bande

Per C[anne] 9 di ciacciga che porta l’acqua della fonte acciò non dia fastidio all’organista che fa l’organo et C[anne] 18 che divide l’acqua, ogni cosa

Per il muro fatto sotto la niccio dove si è fatto l’organo […]

Per haver rottò et tagliato il massicco della niccio dove si è messo le rote che servono per detto organo et fatto molti pezzetti di muro et astrigo et haverli messo considerationi al tempo perché si è fatto et disfatto il muro molte volte […]

[Di Gio: Jacomo de Neri detto il Tivoli e Pompeo Maderni] Per haver fatto la cartella grande sopra la grotta delli organi […]

Per haver fatto doi Angioli sopra l’arco della grotta dell’organi coperti di smalti come di spolveri

Per haver adorno alto [19?] scoglij overo bollori ai piedi delle statue di marmo et dentro alle niche […]

Sul nome del costruttore non ci sono comunque dubbi, grazie ad un documento del 20 marzo 1598 relativo ad un pagamento di «scudi centoventi di moneta cioè scudi 95 a Giovanni stagniari, e scudi 25 a Luca Biagi organista, quali li facciamo pagare per resto, e saldo di quel che loro hanno d’havere per robbe, et fattura date da essi del loro essercito delle condotti, fontane, et organi del nostro giardino di Monte Cavallo sino a questo giorno […]»¹. Per

¹ ASR, Archivio Camerale I, Mandati per le fabbriche, Registro 1535, c. 275. Questo sembra essere l’unico pagamento sopravvissuto relativo alla costruzione dell’organo (le cui musiche furono composte da G.B. Zucchelli, amico dello stesso Blasi: cfr. R. LUNELLI, op. cit. in nota 2, p. 61).

Le restanti pagine del Registro 1535 (anni 1597-98) riportano invece numerosi pagamenti a L. Blasi per i suoi lavori all’organo «nuovo» di S. Giovanni in Laterano (e per il relativo acquisto di pelli, tavole di pioppo e di noce), unitamente a quelli di Giambattista Montano (o Montani, progettista della mostra), Matteo
quanto riguarda le caratteristiche tecniche dello strumento, l’unica fonte che ho potuto ripetere è costituita da un manoscrittio di Heinrich Schickhardt, che — fortunatamente per noi — proprio nel 1599 si trovava in visita a Roma: «All’interno di questo nicchione vi è un organo di 4 registri, azionato dall’acqua [e] artisticamente lavorato. È dotato di tromboni e di un registro di uccelli. Quando viene messo in moto, il suono è assai piacevole». Alla descrizione, l’ingegnere tedesco acclude un accurato disegno della fontata (Fig. 2).9

Castello (intagliatore), Giovanni Andrea Stabilini (pittore e doratore), Francesco (di) Albano (sculpellino). I pagamenti all’organaro (settimanali di 10 scudi l’uno, rare volte 8), proseguono nel seguente Registro 1536, arrestandosi al 26 agosto 1600 (c. 176): «a maestro Luca Biagi scudi venti di moneta che sono a buon conto di quello che deve havere per i lavoro che ha fatto e fa accomodare li ultimi registri dell’organo nuovo che Nostro Signore fa fare in S. Giovanni Laterano» (fino al 1601 Blasi continuera per a ricevere qualche altro salutario pagamento, ma per lavori già fatti; vedi anche Reg. 1537). Alla c. 228 del Reg. 1535 (4 aprile 1599) apprendiamo anche che il vecchio organo fu trasferito in un’altra cappella: «A Giovanni Guglielmi mastro d’organi scudi quindici di moneta per compimento di scudi cinquanta simili che se li pagano per haver levato l’organo vecchio et rassetatarolo di tutto quello che li bisognava et messo di novo in ordine et accomodato sotto la porta della Madonna in fronte per servizio delle cappelle» (i rimanenti 35 scudi gli erano già stati pagati in tre rate a partire dal 6 settembre 1598, cfr. cc. 125, 137 e 174 dello stesso registro). Il vecchio organo era quello del 1549, da alcuni attribuito all’organaro casalese Vincenzo Colombi (cfr. R. Lunelli, p. 10 dell’op. cit. e l’articolo di Furio Luccichenti, generosamente concessomi in visione dall’autore prima della sua pubblicazione in questo stesso numero). Voglio conclu-
Allo stesso Blasi, divenuto «custode» del palazzo, verrà anche affidata la manutenzione dell’organo. Benché — a causa dell’ambiente per forza di cose assai ‘umido’ in cui detto strumento operava — tale manutenzione dovesse essere certamente assai frequente e noiosa, sono venuto a conoscenza di un solo pagamento a lui effettuato in cui venga menzionata tale specifica incombenza. Dopo la morte di Luca, l’incarico passa probabilmente al fratello Stefano, dato che quest’ultimo il 7 luglio 1616 riceve un compenso di 25 scudi per tale prestazione\textsuperscript{10}. La fama di Stefano come organaro doveva però essere ben al disotto di quella del fratello se, per la costruzione dell’organo della nuova cappella del palazzo, proprio in quegli anni gli venne preferito Francesco Maria Tibaldi\textsuperscript{11}.

Nonostante gli inconvenienti ai quali — come anche vedremo più avanti — certamente andava soggetto, il nuovo organo dovette tuttavia ricevere il plauso di Clemente VIII; quest’ultimo, infatti, il 21 dicembre 1600 pubblica un indulto che concede a Luca

\textbf{Heinrich Schickhardt} — che effettuò il viaggio al seguito del duca Federico di Württemberg, presso la cui corte era architetto — successivamente compendiò il suo diario nel volume: \textit{Beschreibungen Einer Reise} [... ] im Jahr 1599, Tübingen 1609, bey Erhard Cellio (i «vier Register» dell’organo sono menzionati alla c. 297).\textsuperscript{10}

Per i relativi pagamenti cf.:\textsuperscript{d}

\textsuperscript{a}) ASR, Archivio Camerale I, Mandati per le fabbriche, Reg. 1540, c. 101 (24 novembre 1607): «A’ mastro Luca Blasi custode di Montecavallo scudi cinquanta moneta quali se li pagano a bon conto delle lavori che si fanno et che si devono fare in raccomodare li condotti dell’acqua degli giardini di Montecavallo et per rassettare l’organo». Altri due mandati, di scudi 100 (18 maggio 1607, c. 93) e di scudi 50 (23 ottobre 1608, c. 111), sono invece relativi a spese generiche per il palazzo e giardini del Quirinale. Noto per inciso che il nostro organaro, grazie alla sua nuova carica, dovette certamente incontrare molti illustri artisti, come ad esempio l’allora trentenno Guido Reni, che in quegli anni ricevette 100 scudi per «pitture sopra il portone» che dà in via della Panetteria (c. 109’).

\textsuperscript{b}) ASR, Camerale I, Fabbriche, Reg. 1544, c. 441: «A Stefano Biagio Perugini organista organo scudi venticinque moneta per haver accomodato l’organo dell’acqua del giardino del palazzo di Mont Cavallo [... ]». Ho controllato i registri superstiti fino all’anno 1633, ma non c’è traccia di alcun altro intervento all’organo.

Blasi un’esclusiva ventennale per la costruzione degli organi ad acqua. Del resto, tale strumento doveva senza dubbio aver contribuito a rendere più piacevole il soggiorno del papa in un palazzo che, sorgendo sul punto più alto e ventilato di Roma, durante l’estate diveniva la sua meta preferita: «Il papa domenica mattina se ne passò a Montecavallo dove restò a desinare et vi stette ancora tutto il giorno a godere l’amenità di quei giardini et fontane et la sera se ne tornò a S. Marco».

L’esedra dove sorge l’organo — essendo anche dotata di condotti nascosti, in grado di innaffiare a sorpresa gli ignari visitatori con una ‘pioggia’ improvvisa — doveva inoltre essere divenuta in quegli anni la sede preferita per i ricevimenti ufficiali estivi. Ecco infatti quanto si legge in un «avviso» del 9 giugno 1601: «Domenica mattina l’Ambasciatore persiano fu dai Ministri del Papa splendidamente banchettato nel giardino di Montecavallo al luogo proprio dove sono gli organi che suonano a forza d’acqua, dove finito il banchetto furono girate le chiavi dell’acque che sorgiongendi bagniorno si li Persiani come molti gentiluomini italiani che vi erano presenti, del qual scompiglio si presero grandissimo gusto, et di poi cavalcarono per la città».

Anche i numerosi visitatori stranieri, una volta tornati in patria, contribuivano col loro racconti a diffondere la fama di uno strumento che, per quei tempi, aveva del magico. Ad esempio, già nel 1613 lo storico patavino Lorenzo Pignoria così scrive, trattando dell’«hydraulicum»: «Uno strumento di tal genere lo abbiamo visto a Roma, nei giardini pontifici del Quirinale, e — con grande ammirazione degli astanti — abbiamo potuto sentire come riuscisse a modulare in differenti modi musicali, senza che mano alcuna ne toccasse i tasti». Di due anni posteriore è


14 Cfr. L. SALERNO, op. cit. in nota 4, p. 3. Tale avviso manoscritto era già stato parzialmente pubblicato da J.A.F. ORBAAN (op. cit. in nota 7, p. 154).

l'accutata descrizione di Andrea Scoto: "A Monte Cauallo dou'era la Vigna del Cardinal da Este, hora è il Palazzo del Pontifici maraiuglio per boschetti, luoghi del Passaggio, Pergolati, e Fontane artificiose. La principale opera è di Clemente VIII, nella quale si uede lavorata a Mosaic l'Historia di Moise, ci sono alcune statue antiche delle Muse, & si sente un'Organo di quelli, che gli Antichi chiamauano Hydraulici, perche à forza d'acqua suonauano, si ascende à questa fontana per alcuni scaglioni, sopra i poggi de'quali sono usati di Traurertino, che spruzzano l'acqua molto alta, e nel cadere formano diversi Pilaghetti pur sopra le sponde de' scaglioni, innanzi c'è una bella Peschiera con un cerchio di Platani intorno, che fanno folta, e delicata ombra [...]."16 Ben nota è poi la testimonianza del pittore Giovanni Baglione che, ormai nel 1642, così riferisce sui lavori fatti eseguite da Clemente VIII: "Fabricò parte del Palazzo di monte Cauallo, oue abbellì il giardino, e vi fece diversi fontane, tra le quali è nobilissima quella del nicchio sotto il cortile con diverse inuentioni, ornata con spolueri, e musai, & vn'organ, che prende fiato per forza d'acque, e vi suonano diversi registi, vaghezza degna del grandissimo Pontefice"17. Tra i primi viaggiatori d'oltr'Alpe che, di ritorno dal «grand tour», accennano allo strumento del Quirinale, ricordo: J.H. von Pflaumern (1628), J. Evelyn (1644), E. Warcupp (1660), R. Lassels (1686), W. Bromley (1692), H. von Huyssen (1701), De Rogissart (1706)18.


Quattro anni prima di L. Pignoria, il bolognese ADRIANO BANCHIERI aveva già menzionato lo strumento del Quirinale, mostrando però di confonderlo con l'hydrailos greco-romano (Conclusiones nel suono dell'organo [...]), Bologna 1609, G. Rossi, p. 9).


17 GIOVANNI BAGLIONE, La vita de' pittori scultori et architetti [...], Roma 1642, Fei, p. 61.

Di tre anni anteriore è invece una lirica descrizione del gesuita ALESSANDRO DONATI (Roma vetus ac recens [...], Rome 1639, Manelphi, p. 399): «E planicie mollis cluo discensus, & adiacens inferior campus malorum medicarum ferax: inumbratus Hydraulam ab Sole defendit, aquarium machinarum quasi Regnam, pluribus vndique fontibus coronatum».

18 a) JOHANN HEINRICH VON PFLAUMERN, Mercurius italicus [...], Lugduni
2. Il rifacimento di Kircher-Marione (1647-48)

Nella sua Musurgia Universalis (1650), il p. Kircher afferma che, in quegli stessi anni, il «Sommo Pontefice Innocenzo X» lo aveva incaricato di «costruire l’organo idraulico nel giardino del Quirinale» 19. Più tardi un altro gesuita, Kaspar Schott, preciserà che tale organo lo «costruì, o piuttosto restaurò il p. Atanasio Kircher» 20. Esamineremo più avanti i documenti d’archivio che confermano tale rifacimento, che fu completo o quasi. Per cercare di comprendere le ragioni che resero così breve la vita di uno stru-


b) John Evelyn, The diary [...], manoscritto pubblicato a cura di Austin Dobson (London 1906, McMillan), pp. 168 e 201. Visando i giardini il 29 XI. 1644, il giovane cronista nota «una cripta, la cui vasca, o bacino, è [costituita da] un grande pezzo monolitico di porfido antico, sotto cui scorre un’abbondante cascata; i gradini e il soffitto della grotta sono di rico mosaico. Li si trovano organi idraulici, una piscieta, e un’ampia vasca ([...] a cryptall, of which the laver, or bai-

sion, is of one vast, entire, antique porphy-

dy, and below this flows a plentiful casca-

de; the steps of the grotto and the roofs

being of rich mosaic. Here are hydraulic

organisms, a fish-pond, and an ample

bath»).

c) Edmund Warcupp, Italy in its ori-

ginal glory, ruine and revival [...], Lon-


don 1660, Grifftin-Twyford-Dring, p. 210: «Qua si trovano alcune vecchie statue
delle muse, e si può ascoltare uno di que-

gli organi anticamente chiamati Idrualici,

perché suonavano con la forza delle acque

(Here stand some old statues of the Mu-


ses, and here you may hear one of those

Organs, called of old Hydraulici, becau-

se they sounded by force of the Waters)».

d) Richard Lassels, The voyage of

italy [...], London 1686, R.C.F.R. &

A.C., Part II, p. 97. Della sua visita ai


giardini, effettuata nel 1649 circa, ricorda

«la fresca grotta sotto grandi e ombrosi al-

beri, dove ci sono piacevoli giochi d’acqua

e un organo che suona senza che dito al-

cuno lo tocchi ([...] the cool Grotta under

great shady trees, where there are fine

water-works, and an organ playing wi-

thout any fingers to touch it)».

e) [William Bromley], Remarks in

the grande tour of France & Italy, lately

performed by a person of quality, London

1692, Basset, p. 244: «I giochi d’acqua so-
nò assai deliziosi, specialmente l’organ,

che suona un’aria azionato dall’acqua

(The Giuochi d’Acqua are very deligh-
ting, especially the Organ that plays a Tun-

e by the Water)».

f) [Heinrich von Huysen], Curieuse und vollständige Reiss-

Beschreibung von ganz Italien [...], Frey-

burg 1701, Wahrmund, p. 345.

g) De Rogissart & H.***

[Harvard], Les delices de l’Italie [...],

III, [Leide 1709], Vander, p. 54 (la prima

edizione di quest’opera è del 1706).

19 Athanasius Kircher, Musurgia

Universalis [...], II, Rome 1650, Grigia-

ni, p. 309: «Cum eodem tempore quo haec scripsi, Summi Pontificis INNOCEN-

tii X. mandato organi hydraulici in horro

Quirinali constituendi cura mihi commen-

data esset [...]».

20 Kaspar Schott, Magiae universa-\n
lis Naturae et Artis [...], Bambergæ

1674, Schönwetter, Pars II (Acustica), p. 306.
mento uscito dalle mani di uno dei più valenti artefici del tempo — e anche per dare al lettore un’idea della sua struttura — esamineremo quanto il p. Kircher riferisce a proposito degli organi idraulici. Lo schema di principio è quello di Fig. 322:

— dell’acqua mista a bolle d’aria, attraverso il rubinetto $T$, entra nella «camera colia» $VXYR$, dove i due componenti si separano;

— l’aria, essendo compressa dalla colonna di fluido contenuta nel tubo a monte del rubinetto $T$, filtrerà attraverso i crivelli paraspruzzi $YX$ e, tramite il «porto vento» $VZ$, entrerà nella secreta del somiere;

— l’acqua invece, uscendo da $R$, farà girare la ruota a pale imperniata sull’asse $OP$, solidale al quale è anche il «rocchetto» $L$; poiché quest’ultimo ingrana sul cilindro $HK$, lo porrà in rotazione, ma ad una velocità angolare molto minore della propria, essendo i denti della ruota $K$ molto più numerosi di quelli del rocchetto $L$;

— una volta scelto il brano di musica da ‘incidere’, sulla superficie del cilindro $HK$ vengono conficcati degli opportuni spessori di ferro («denti»), uno per ogni nota della composizione; al momento loro assegnato, essi avranno il compito di sollevare leggermente le leve imperniate in $A$, che provocano il conseguente abbassamento dei tasti loro corrispondenti (per tale ragione $HK$ viene dal p. Kircher battezzato «cylindrus phonotacticus»).

Tale disegno è puramente schematico, però contiene tutti gli ‘ingredienti’ presenti nello strumento del Quirinale.

Il p. Kircher pone particolare enfasi sull’importanza della «Aeolia Camera», passando poi ad un’accurata descrizione di quella da lui progettata e costruita — «insigni sane successu» — per l’organo del Quirinale (Fig. 4):

— fatta di laterizi (ex lateribus constructa), essa misura 5 piedi di altezza per 3 piedi di diametro (circa metri $1\frac{1}{4} \times 1$);

— il vaso $S$ e la serpentina $QRZ$ hanno il compito, assieme ai due crivelli $CD EI$, di depurare il vento «ab omni aquisitate»22.

---

21 A. Kircher, op. cit. in nota 19, pp. 334. Agli organi idraulici vengono dedicate le pagine 308-345.

Tale dispositivo fu effettivamente posto in opera, dato che anche il p. Schott lo descrive nel 1656 (cfr. nota 22), affermando di averlo «diligentemente ispezionato»; più avanti riporterò anche i pagamenti per il tubo «di piombo fatto a serpe, con una bocca di piombo», pesante ben 261 libbre, cioè circa 89 kg.

Il p. Kircher raccomanda caldamente che tale dispositivo sia ubicato «in loco sicco», convinto così di limitare ulteriormente i danni che un'alimentazione satura di umidità avrebbe apportato sia al somiere, che alle canne. Nel 1615 un altro esperto progettista di tali strumenti, l'ingegnere francese Salomon de Caus, aveva infatti rilevato che anche il piombo delle canne può essere alterato dall'umidità, consigliando anzitutto di costruire piedi e anime di ottone, per evitare che la luce delle canne finisse col'esserleotturata dalla «cerussa», cioè dalla biacca (carbonato di piombo basico)23. L'unica spiegazione dell'immatura fine dell'organo di Luca Blasi penso sia quindi da ricercarsi in un non ben collaudato dispositivo di alimentazione.

Sempre a proposito di quest'ultimo, devo qui ricordare che la «camera colia» descritta nella Musurgia universalis aveva suscitato fino a pochi anni fa non poche perplessità sulla sua effettiva attitudine a funzionare; il commento del p. Kircher è infatti indubbiamente oscuro (per non dire equivoco) e non mette il dovuto accento sul fatto che l'acqua esce dal rubinetto $T$ (Fig. 3) già mista ad aria24. Una ragionevole interpretazione fu proposta nel 1954 dall'ingegnere olandese B.R. van Dijk, corredata da un disegno nel quale l'enigmatico dispositivo della Musurgia veniva ‘completato’ (Fig. 5)25. Van Dijk dice di avere semplicemente aggiunto una pompa, illustrata nell'Encyclopédie di D. Diderot, già da variati secoli impiegata nelle fucine dei fabbric. L'organo idraulico dei Quirinale

23 Salomon de Caus, Institution harmonique […], Francfort 1615, Norton, cc. 7°-8°: «il sera bon que les tuyaux soient de cuivre, & spécialement les petits & les grands auront les languettes [= le anime], & le pied de cuivre, le reste pourra estre de plomb, & ce d'autant que l'air qui procede de la conserve, est exetrêmement humide, & est cause de gaster le plomb & l'etain & y engendrer de la ceruse qui bouche quelquefois l'ouverture de la bouche, & le pied des tuyaux, ce qui les empeche de sonner […]».

24 Solo a p. 309 (dell'op. cit in nota 19), in cui viene illustrato un altro tipo di camera, si legge che l'acqua che [vi] scorre è piena d'aria».

naci (anche lo stesso p. Kircher, del resto, osserva che il dispositivo da lui proposto si basa sul medesimo principio di quello adottato dai fabbri). Il suo funzionamento è semplice:

— l’acqua, proveniente da una riserva posta a conveniente altezza, provoca una depressione alla base del cannello $T$, con conseguente aspirazione di bolle d’aria;

— queste ultime, una volta giunte nella camera $VXYR$, si separano dall’acqua ed entrano nel portavento attraverso l’apertura $V$ (abbiamo già visto che l’aria è tenuta a pressione dalla colonna di fluido $BA$);

— dell’acqua che invece si accumula sul fondo, quella più vicina al foro $R$ comincia a defluire, essendo spinta fuori da una forza proporzionale al livello raggiunto dal liquido stesso nel recipiente e alla pressione dell’aria sopra di tale; il suo livello cessa solo quando, in un pari periodo di tempo, l’acqua che esce da $R$ eguaglia quella che entra da $B$ (fissato il diametro di $R$, tale livello dipende quindi dal consumo d’aria dell’organo e dalla posizione su cui è stato regolato il rubinetto $B$).

Mi è recentemente capitato fra le mani un trattato di macchine, stampato a Roma nel 1629, che conferma sostanzialmente — ma con una leggera variante — questa ipotesi. L'autore illustra dapprima il funzionamento di una pompa impiegata nelle cucine (Tav. XVIII), poi applica la stessa all’alimentazione di un registro di «uccelli» (Tav. XX) e quindi di un intero organo da chiesa (Tav. XXI, p. 19). Come si vede da quest’ultima Tavola (Fig. 6), in tale soluzione la «camera eolia» del p. Kircher è sostituita da una semplice campana $A$, che riceve il fluido acqua-aria dai tubi $K$, $I$ (il cui numero, più o meno grande, dipende dal fabbisogno d’aria dell’organo). Nei due imbuto $D$, $C$ (la cui portata può essere regolata dai tappi di legno $F$, $E$) si riversa l’acqua proveniente dal rubinetto $G$, che crea in tal modo una strada di vortici atta a risucchiare l’aria, analogamente al dispositivo precedente.

26 Il volume mi è stato gentilmente segnalato dalla dott. Piccarda Quilici, della Biblioteca Casanatense di Roma, che ringrazio. Si tratta di: GIOVANNI BRANCA, Le machine [...], Roma 1629, Mascarid (ne esiste anche una riproduzione anasta-

tica a cura di L. Firpo, Torino 1977, UTET).

27 Ognuno di noi può personalmente verificare la validità di tale principio nella propria cucina, servendosi di un comune imbuto e di una pentola piena d’acqua,
Quello di Fig. 6 potrebbe quindi benissimo essere il dispositivo di alimentazione installato da Luca Blasi sull’organo da lui costruito.

Prendiamo ora in esame i documenti, che coprono un periodo di circa un anno, dal settembre 1647 al luglio 1648. Il nome dell’organaro compare in calce al conto del falegname e viene parzialmente citato anche in quello dello «stagnaro»: si tratta di Matteo Marione, che più tardi diventerà organaro dei principi Pamphilj e in tale veste collaborerà con Willem Hermans, come primo aiutante e contabile, nella costruzione dell’organo della nuova chiesa di S. Agnese in Agone.


28 Tale organo — che nel 1660 era stato appena abbozzato da Girolamo Zeni — fu costruito dall’aprile 1666 al marzo 1668; disponeva di 16 registri, distribuiti su due tastiere dotate anche di tasti spezzati. Nell’agosto-settembre 1671, Matteo Marione, assieme a Gilberto Egedach, collaborerà nuovamente col gesuita Flaminio nel corso di un secondo intervento sullo stesso strumento (su tale argomento sto preparando l’articolo: L’organo e la cappella musicale di S. Agnese in piazza Navona). Dall’esame dei documenti conservati nell’Archivio Doria-Pamphilj risulta anche che Marione, assieme a Giuseppe Testa, nel 1672 restaurò l’organo a forma di tavolino che quest’ultimo aveva costruito dieci anni prima (strumento da me già descritto nell’articolo citato in nota 11); ad integrazione di tale studio pubblico il pagamento in questione, solo recentemente rinvenuto, che conferma l’ipotesi che detto organo fosse anche dotato di canne metalliche (Archivio Doria-Pamphilj, Mandati 1672-III, n° 562, del 30 luglio 1672, intestato: «Lista per aver aggiustato un organo a tavolino nella cappella nel palazzo del Ecc.mo Sig.r Principe Panfilio»):

«Primo aver netato tutte le canne tanto di legno come anco quelle di pionbo et a quelle di legno rimesoci il piombo che serve per achordare, le quale canne stavono tutte à muchiere per essere state levate dal suo locho da cente che non erano di questa profisio-
Il conto del falegname, Bartolomeo dell’Osso, è relativo al completo rifacimento del somiere e dell’armatura di legno che lo sorregge. Viene anche costruita una tettioia ricoperta di piombo, per proteggere lo strumento dall’acqua che sembra gocciolasse dal soffitto della nicchia in cui è ubicato (altra possibile concausa del rapido deperimento dello strumento precedente)\(^{39}\):

Adì 2 Giugno 1647

Organo fatto di nuovo nel giardino di N. S.

Per haver disfatto et levato via il bancone con sua armatura vecchia del sudetto organo rispetto di rifarlo di novo nel teatro del giardino di Nostro Signore [...] ........................................... scudi 2.0

Per haver fatto di novo la sudetta armatura de travicelli de castagno requadriti con n° quattro in piedi et n° doi per traverso incastrati et inbracati [...] ................................................................. 4.0

Per doi tavole di aluccio grosse 1/6 che fanno piano nella sudetta armatura [...] ................................................................. 2.50

[...]

Per una cassetta di aluccio, intir.\(^{10}\), lavorato dove vi corre il vento per il detto organo [...] ................................................................. 1.0

[...]

Per haver fatto quattro centine che servono per tiner sopra il sudetto pionbo aciò butti l’aqua che scola dalla nichia sopra il sudetto organo [...] ................................................................. 18.0

[...]

Io Matteo Marione fo fede quanto di sopra mano propria

---

\(^{39}\) ASR, Camerale I, Giustific. di tesoreria, B. 105: «Conto di lavori di legnami fatti per servizio di N. S. Papa Innocentio X nel palazzo di Monte Cavallo [...] da me Bartolomeo del Osso falegname di N. S. da il di primo Giugno 1647 per tutto li 30 Novembre 1647».

(Tali scudi verranno però drasticamente ridotti a 8).
[1 dicembre 1647 - fine gennaio 1648]30

Organo fatto di nuovo nel giardino di N. S.

Per una tavola di aluccio grossa 1/6 che fa piano in detto [...]. 1.50

Per una altra simile con n° 40 mezzii tondi dove vi apogiano et vi incasano le canne di detto organo [...] lavorata polita ............ 2.50

Per n° otto regoli di aluccio grossi 1/6 lavorati che serveno in diversi logi per servizio di detto [...] inchiodati con chiodi [...]. 1.20

Per una tavola di aluccio [...] polita per doi parti davanti alla rota di detto [...] inchiodata nelli travicelli di detto che fanno armatura ......................................................... 0.50

Per doi travicelli di castagno politi che vi posa sopra il bancho ne dove sono le canne del organo [...].............................. 1.20

scudi 6.90

Dei due conti dello «stagnaro» Francesco Bettinelli, il primo tratta anche di una grigliola avente lo scopo di impedire che eventuali arbusti caduti nella cisterna di alimentazione dell’organo andassero a intasare la «camera eolia» (contiene inoltre il computo della mano d’opera relativa al rivestimento in piombo della tet toia)31:

[9 settembre 1647]

Per havere dato un telaro di ferro quadrato con tre traverse largo palmi tre per ogni verso fondo oncie cinque, tessuto di filo di rame stretto, acciò non passino le fronde. Serve nella botte dell’organo ............................................................ scudi 4.80

[5 novembre 1647]

[...] per la portatura pagato al facchino per 10 bacchette di fer ro per detto organo ................................................... 0.15

[...] libre dieci di filo di ferro per detto organo ..................... 1.80

30 Idem., B. 104: «Conto di lavori di legnami fatti [...] da il di primo Dicembre 1647 per tutto Genaro 1648».

31 Idem: «Conti di Francesco Bettinelli stagnaro per l’anno 1647». 
[16 novembre 1647]
Per havere dato all’organista libre 160 piombo in piastra. Serve per l’organo.................................................. 9.60
[...] per havere cuperto detto organo, quattro giornate, con doi mastri per giornata ............................................. 8.80

Il secondo conto tratta del rifacimento della tastiera (dotata di 41 tasti di rame), del kircheriano «condotto fatto a serpe» con apposito rubinetto per regolare l’afflusso del vento, e di altro piombo consegnato a «Messer Matteo» (che, in totale, ne ricevette quindi 302 libbre, equivalenti a 102 kg circa)\textsuperscript{32}:

Adì 10 Gennaio 1648
Per havere accomodato la rota dell’organo, taccato li tasti per dove mancavano in più luoghi, saldati, aggiustati, et drizzati con gran tempo e fatica .......................................... 5.0

Adì 16 detto
E più per havere dato una piastra di piombo a Miser Mattheo organista, servì per detto organo, pesò libre 142 [...]............. 8.52

Adì 20 detto
E più per havere dato una libra di rame in piastra, servì per fare li tasti .......................................................... 0.30
E più per havere fatto 41 tasti piegati, et sbuigliati ............... 1.50
E più per haverli saldati sopra le stanghette con 41 saldatura.... 2.10

Adì 24 detto
E più per un condotto di piombo fatto a serpe, con una bocca di piombo, pesò libre 261 [...] ........................................ 15.66
E più per la fattura e portatura ....................................... 2.10

Adì 24 Gennaio 1648 e seguente
E più per havere fatto due saldature impiedi in detto et fatto una stuccatura con il bancone dell’organo......................... 1.12

\textsuperscript{32} Idem (fascicolo arancione): «Lavori fatti dal detto Francesco Bettinelli per servitio della fontana dell’organo nel giardino di Monte Cavallo».
Adì 4 Febbraio

E più per havere aggiustato la tastatura dell’organo saldato in 20 luoghi .......................................................... 2.0
E più per havere saldato doi denti alla rota .................................. 0.20
E più per havere dato una chiave metallo grande, servì per il vento all’organo, pesò libre 40. quaranta .......................... 8.0
E più per havere fatto tre saldature in detta chiave con il condotto fatto a serpe ............................................... 1.20

Adì 4 Febbraio 1648

E più per havere fatto tre saldature nel condotto che imbocca nel bancone dell’organo ........................................... 0.90
E più per havere saldato il tamburro in 24 luoghi ......................... 0.60
E più per havere saldato 6 denti attaccati a detto ..................... 0.30

Il documento prosegue informandoci che lo strumento venne contornato da 80 foglie di vite (di latta, probabilmente dorata o dipinta): si voleva evidentemente simboleggiare la fusione della natura con l’arte, l’ideale manierista che sta alla base del giardino ‘all’italiana’. L’organo era anche decorato con un ‘armè’ e due ‘stille’ (= stelle), queste ultime messe in rotazione tramite un cannello che prelevava aria dal portavento principale:

[10 marzo 1648]

E più per havere dato una canna, et un pezzo di piombo, servì per fare voltare le stille dell’organo, di peso libre 63 .............. 3.78
E più per havere dato una chiave di metallo per dare il vento alle stille, et levarlo, che pesò libre 12 ............................... 2.40
E più per havere saldato la detta canna, et con la detta chiave, taccato il condotto grosso del vento, fatto quattro saldature im-piedì ................................................................. 1.20

33 Stessa collocazione del conto precedente. Che la mostra dell’organo fosse dipinta e/o dorata si arguisce da un pagamento di 22.50 a «Giovan Battista Magni e Lionardo Santi pittori et indoratori» per «saldo et intiero pagamento di un conto di lavori fatti da loro, in servizio dell’organo al giardino di Monte Cavallo» (ASR, Camerale 1, Giustif. di tas., B. 107, n° int. 13, c. 140).
E più per havere saldate le gambe di filo di ferro taccate le foglie di vite di latta che sono intorno all’organo al n° di 80........ 2.0
E più per havere fatto un arme di latta messa d’avanti l’organo ........................................................................ 1.50
E più per havere fatto due stille, messe sotto l’arme ....................... 2.0
E più per havere dato sei fogli di latta all’organista per fare le foglie di vite per ponerle al detto organo ............................... 0.60

Non c’è comunque dubbio che, nonostante tutti i nuovi accorgimenti presi, la manutenzione dell’organo continuasse ad essere frequente e gravosa. Solo cinque anni dopo si legge infatti34:

[c. 4]
Adì 23 Agosto 1653 s’è stuchata la cattarata nova che dà l’acqua al organo, s’è stuchato intorno ............................................. scudi 3.0

[c. 5] Adì 13 di Ottobre 1653
Per haver acomodato l’organo di Monte Cavallo che era guasto imprima sì è segato il tamburro del vento nel mezzo per trova-re l’impedimento, s’è stato due giorni in due huomini ......... 2.40
E più s’è tornato a risaldare il detto tamburro al traverso dove era segato, per nostra fattura importa ........................................ 1.50
E più s’è fatto tre saldature nel condotto del vento......................... 1.20
E più s’è commodato la rota che fà sonar l’organo che li denti erano tutti rotti che l’organo non si poteva sonar, s’è fatto n° 18 saldature ................................................................. 3.60
E più s’è commodato n° sette tasti di ottone che erano rotti, sì sono rettachati insieme e giustati................................................. 2.10
E più s’è fatto otto denti di rame del nostro novi che mancha-vano messi alla rota, et fatto otto saldature ............................... 2.40
E più s’è risaldato il telaro delle tastature, et s’è saldato quatro staffe .......................................................... 1.20

Particolare cura doveva essere presa nel mantenere i denti del cilindro sempre perfettamente allineati, come avverte il p. Kaspar Schott nel 1674\textsuperscript{35}: «la perfezione di tutta l’armonia consiste infatti [proprio] in questo accorgimento, trascurato il quale non si può assolutamente conseguire alcun buon risultato; e spesso ho visto che nell’organo idraulico pontificio di Roma il guasto non aveva altra origine se non dal fatto che i denti infissi nel cilindro si erano spostati col passare del tempo e quindi sporgevano disuniformemente dalla sua superficie; della qual cosa tuttavia non sufficientemente si rendevano conto quelli che avevano in manutenzione l’organo». Lo stesso autore ci informa inoltre che, sempre in occasione di quel rifacimento, «Kircher aveva riprodotto il cinqueotto degli uccelli. L’artificio è piuttosto noto, e sfruttato anche dai ragazzi»\textsuperscript{36}. Abbiamo comunque visto che un registro di uccelli era già presente, secondo Schickhardt, nel 1599. Noto per inciso che all’esistenza di accessori di questo tipo accenneranno anche fonti a stampa apparse in epoca posteriore; nel 1680, ad esempio, G.A. Sabelli così descrive i giardini del Quirinale: «Sonovi Organi, che suonano per forza d’acqua, infinita quantità d’uccellini di marmo, che cantano pure per via d’acqua, ed altre cose curiosissime, come Moisè, le Muse, e statue di molt’Imperadori. Ma ciò che è degno d’esser’osservato è un boschetto di Lauro, dentro del quale vi sono tutte le sorti d’Animali, che si possono trovare in tutta l’Europa, fatti di pietre tanto al vivo, che paiono naturali»\textsuperscript{37}.

\textsuperscript{35} K. SCHOTT, op. cit in nota 20, p. 316: «consistit enim in hoc negotio totius harmoniae perfectio; & si negligatur, nullum omnino successum bonum res habere potest; & saepe vidi in Pontificio organo hydraulico Romae, non aliumde vitium in organo deprehensum originem habuisse, nisi quod dentes cilindro infixi cum tempore fuerant concussi, atque adeo inaequalitate extra ejus superficiem eminebant; quod tamen ii, qui organi curam habebant, minimè advertebant».


\textsuperscript{37} G.A. SABELLI, La guida sicura del viaggio d’Italia […], Ginevra 1680, Winterhoid, p. 277.
3. Le musiche

Preziosa dal lato tecnico, da quello puramente musicale la testimonianza del p. Kircher è invece nel complesso deludente: infatti, oltre a non dirci niente dei registri di cui l’organo disponeva, la *Musurgia* non cita alcuna composizione che con certezza fosse inclusa nel suo repertorio. I pochi esempi riportati sono comunque interessanti, perché indirettamente ci forniscono qualche informazione sull’articolazione e il fraseggio in uso ai tempi di Frescobaldi.


![Musical notation]

Passa quindi a spiegare il modo di riportarla sul cilindro, consigliando di sviluppare la superficie laterale di quest’ultimo su di un foglio di «carta leggera», in grandezza naturale, sul quale poter più agevolmente segnare le posizioni dei denti di ferro da infergere in un secondo tempo: nella Fig. 7 sono infatti visibili sia le 14 battute (in ordinata), che le singole note (dal Fa, al Mi, in ascissa). In tale diagramma le sequenze di crome costituenti le ‘diminuzioni’ appaiono perfettamente ‘legate’, mentre per le al-
tre note l’esecuzione è chiaramente di tipo ‘staccato’. Il p. Kircher, nel suo commento, precisa con molto dettaglio la durata di tali ‘stacchi’. Dall’analisi del suo diagramma, ad esempio, le battute 12 e 13 dovrebbero quindi essere lette come segue:

Anche in un successivo esempio (pp. 325-26), il tema di un ricercare viene nella sua realizzazione pratica arricchito di molti ‘respiri’:

Per cilindri di dimensioni maggiori viene invece esemplificata una ricercata di Johann Kaspar Kerll (53 battute), della quale malausuratamente viene data la sola notazione in partitura, senza la realizzazione pratica (pp. 316-19).

Poiché sull’organo idraulico svanisce ovviamente qualunque problema di tecnica esecutiva, il p. Kircher aggiunge che esso può essere utilmente sfruttato per l’esecuzione di musiche particolarmente complicate (p. 326). A tale proposito riferisce di aver scritto una composizione così irita di sincopi, «che anche i migliori

---

38 Tenendo presente la forma dei «denti», visibile in alcune illustrazioni della *Musurgia* (come l’*Iconismus XXII*), non c’è dubbio che tali ‘stacchi’ corrispondono ad effettive pause musicali, le stesse che sono ad esempio necessarie per ribattere gli accordi della battuta 9. Da notare inoltre come l’accordo finale sia replicato nella battuta 14, forse per riempire l’ultimo spazio del cilindro (di tipo «piccolo») e raccordarsi così senza interruzioni alla prima battuta.

musicisti romani, dopo lunghe prove, riuscirono solo a malapena a cantare. Invece i francesi, più esercitati in tal genere di canto, la intonarono esattamente, senza confondersi come [avevano fatto] gli altri [...] 46. L’organo idraulico, infine, può senza sforzo eseguire sia compostizioni enarmoniche scritte per strumenti aventi anche 31 tasti per ottava, sia contrappunti a più di quattro parti: apprendiamo infatti che una «Sinfonia a 6 voci, della lunghezza di 73 battute, con fughe e sincopi artificiose» fu dal p. Kircher trasferita su di un cilindro del diametro di 8 palmi, per ordine di Innocenzo X (p. 329). Come vedremo più avanti, proprio di 8 palmi è il cilindro che ancora oggi è inserito su ciò che rimane del celebre strumento.

4. Il restauro di Filippo Testa (1704)

Gli accorgimenti del p. Kircher fecero comunque sì che — dopo un altro cinquantennio — l’organo Marione necessitasse di un semplice restauro, sia pur radicale, invece che di un completo rifacimento. L’incarico fu affidato a Filippo Testa, una delle personalità di spicco dell’organaria romana di quel periodo, e si protrasse per tutto il 1704. Se però il somiere e quasi tutte le canne erano sopravvissuti, dai documenti risulta che non così fu per la tastiera e l’apparato ‘motore’, che furono completamente sostituiti perché ridotti a «tutta ruggine». Dalla «lista delle spese» di Filippo Testa si possono inoltre desumere alcune caratteristiche dell’organo: 41 tasti di ottone (i diatonici) e di rame (i cromatici), saldati su aste di ferro (a tutt’oggi esistenti, con estensione Do-La, con prima ottava ‘corta’ e senza Sol #4); somiere a vento di 5 registri (ogni ventilabruno era dotato di 2 «mollette» di ottone); repertorio di almeno «due sonate», i cui «denti» venivano saldati su di una lastra di rame, che a sua volta veniva poi fissata alle due ruote di ferro di 8 palmi di diametro costituenti il telaio del cilindro (come si capirà meglio dal conto del «chiavarino»). Riporto per
esteso entrambi i documenti, costituendo essi la prova che ciò che oggi resta dell’automatismo (ad eccezione del somiere) risale con ragionevole certezza a questo intervento o comunque è ad esso perfettamente simile (vedi fotografie di Fig. 8 e Fig. 9). Cominciamo da quello di Testa41 (da notare anche l’accenno alla «cascata del vento»):

Speso per la ristaurazione del bancone in pelle, ottone per le mollette, e legname di noce scudi tre e baiocchi 70 ............ sc. 3.70

Pagato a uomini che hanno lavorato a detto bancone in disfarlo tutto, e rimetterlo di nuovo assieme, con haver rimpellato, e ripolito duicento cinque ventaroline di pelle nova sudetta, e fatto quattrocento dieci mollette di ottone sudetto, e messe in opera, e rincollato dette ventaroline al detto bancone, con haver ripolito n° 41 ventarole maestre, e rimpellate di nova pelle sudetta e messe in opera a detto bancone, siccome messo in opera al suo loco a Monte Cavallo, e per le giornate de’ detti uomini n° 33 a 35 baiocchi il giorno importa................. 11.35

Speso per la nova tastatura di dett’organo, in ottone ........... 1.60

Speso per li tasti semitoni in rame fatto gettar da me ........... 0.90

Pagato per giornate a lavorar detta tastatura, e passato di lima n° 41 asta di ferro, e farle caminare nel rastrello di metallo dopo hauete dal ferraro, e fattogli far li modelli per il moto delle due sonate, e di fermenti l’organo ad ogni volta che si vuole con prestezza, acciò non padischino le rote, e dette giornate n° 36 a baiocchi 35 il giorno somma .................................................. 12.60

Speso per n° 33 canne nove che mancavano in piumo traflato e rimesso assieme tutte l’altra rote ........................................ 3.40

Pagato a un’homme che mi hauitava a polire le canne del dett’organo e adźizzarele e assistere mentre lavoravo a Monte Cavallo a mettere al suo loco dette canne, giornate n° 18 a baiocchi 35 ................................................................. 6.30

Speso in ferri filati per la reduttione ................................ 0.55

---

41 ASR, Camerale I, Giustif. di tesoreria, B. 297, n° int. 6: «Lista delle spese fatte da me Filippo Testa organaro nel resarcimento dell’organo del giardino di Monte Cavallo, principiato adì 14 Gennaio 1704 e terminato allo stato presente alli 26 Novembre 1704 con ordine di Mons.re Ill.mo Maggiordomo». Segue approvazione di quest’ultimo e ordine che sia spedito un mandato di pagamento di 55 scudi e 77 1/2 baiocchi a Filippo Testa, il 3 febbraio 1705.
Pagato due giornate a un'homme aiutarimi a mettere assieme detta reduttione, e registratura................................. 0.70

Pagato a' facchini, per porti e reporti del bancone e tastsatura da Monte Cavallo in casa mia e riportato a Monte Cavallo, in più volte................................................................. 0.55

Pagato a un'homme che attonnò la rota di palmi 25 di giro e spartito quella de denti, e aiutato al callararo a mettere sopra detta rota il rame, giornate n° cinque e mezza a baiocchi 35 .... 1.92 1/2

Pagato a' facchini, a portare l'armatura di detta rota in Monte Cavallo per provarla e riportata in casa ................................................................. 0.30

Pagato un'homme che ha lavorato li denti quali son saldati sopra della rota, giornate n° 18 a baiocchi 35 .............................................. 6.30

Pagato un'altr'homme mentre saldavo li denti sopra la rota a sporgermi li saldatori, e assistere al foco di continuo giornate n° 27 a baiocchi 15 il giorno ................................................................. 4.05

Pagato un'homme a Monte Cavallo per mio aiuto a ripolir tutto l'organo che da stuccatori e muratori fu tutto impolverato e imbrattato di calcia giornate n° 3 a baiocchi 35....................... 1.05

Pagato a' facchini per portare la rota a Monte Cavallo ............ 0.30

E detti hommini son stati tenuti in occasione che in un solo non poteva lavorare, e in occasione che io asistevo all'ostagnaro, muratori, e ferrare per riterovare il vento del dett'organo e far rimettere assieme l'armatura di dett'organo, e provato più volte la cascata del vento, et altro che a bisognato per redurlo all'ostato presente

E in tutto somma scudi cinquanta cinque, e baiocchi 77 1/2 ...... 55.77 1/2

Un'accurata descrizione della plancia dei registri, del cilindro e della ruota dentata (con relativo «rocchetto») è invece reperibile nel conto di Giovanni Perotti, «chiavaro a San Giovannino della Pigna»42:

42 Idem: «Conto de lavori fatti al-l'organo nel giardino di Monte Cavallo adì 28 Novembre 1704, anzi dico princi-palmente dalli 14 Gennaro 1704 a tutto il mese delle 28 Novembre 1704». A diffe-renza di quello precedente (di cui era sta-to pagato anche il 1/2 baiocco), questo conto viene «tarato» dal celebre architetto Carlo Fontana che, assieme a Giambattista Contini, firma un mandato di soli scudi 102.90 (10 febbraio 1705).
2 - La fontana dell’organo nel 1599 (da un disegno, un po’ idealizzato, di Heinrich Schickardt). In alto, a destra, un particolare dei vasi della gradinata (oggi non più esistenti; da W. Heyd).
A sinistra apparato di alimentazione progettato da A. Kircher per l’organo del Quirinale (Musurgia universalis, 1650, II: Iconismus XVIII (pp. 310-311) e a destra ipotesi di funzionamento (B.R. van Dijk, 1954).
8 - Tavola di riduzione dei catenacci, tastiera, cilindro, leva di disaccoppia-
mento cilindro-tastiera e plancia dei registri dell’organo idraulico del Quiri-
nale (novembre 1982).
9 - Idem. «Rochetto» e relativa ruota dentata (di 6 palmi di diametro). Sulla sinistra si intravede una delle due ruote di 8 palmi (con relativa «crociata») del cilindro; l'asse del «rochetto» si innesta invece sulla ruota a pale, parzialmente visibile attraverso il foro nel muro.
10 - L'organo idraulico (10) con platani e «peschiera» (11), secondo G.B. Falda [1683].
11 - Piazzale dell’organo, con scorcio dei giardini superiori (A. Specchi, 1699). Facendo i dovuti confronti con la versione di Falda, si vede che molti particolari venivano lasciati alla fantasia dell’incisore.
12 - Situazione attuale della «camera dei satiri» (vano sulla sinistra, guardando l'organo).
13 a - Gruppo marmoreo della «camera ov'è la fucina di Vulcano» (vano sulla destra, guardando l'organo).
13 b - Automatismi per una «Fucina di Vulcano» (A. Kircher Musurgia universalis, 1650).
14 - Attuali condizioni del somiere 'a vento' (di 6 registri). Le canne di facciata sono finte, di fattura recente.
15 - La mostra dell'organo, coi due putti 'tubicini' (particolare di un'acquatinta di Cacchiatelli e Clutter, 1848).
16 - Il «nicchione», in una litografia del tardo Ottocento (Benoist e Sabatier, 1870, particolare). La fontana in primo piano e relativo giardino furono eliminati verso il 1872, per una differente destinazione dell'area (che, attualmente, è asfaltata). Privato così delle sue funzioni, il «nicchione» decadde rapidamente, assieme all'organo che si intravede nell'interno.
L'organo idraulico del Quirinale

In prima fatto tre ruote di ferro, due larghe palmi 8 di diametro e l'altra palmi 6 simile di diametro con la dentatura ad uso di orologio con sue crociate per ciascheduno con suo quadrato che tiene assieme tutte tre le sudette ruote, e tondatole sopra a segno di compasso e fermatole con le sue vite n° 24 per reggere con sue madre vite e fattoci n° 12 traverse di lastra fermatole con vite, e madre vite n° 24 per reggere e tenere in tondo la lastra di rame sopra due delle sudette ruote dove sono fermati li denti della sonata, in tutto pesano [fibbre] 275............................... sc. 137.50

E più fatto il rocchetto della ruota dell'acqua con n° 12 denti con piastre da capo e da piedi con bughie in mezzo dove passa il fuso di detta ruota che fa volgere tutte le altre tre ruote ........... 3.0

E più per havere fatto il telaro della tastatura fatto tutto di un pezzo con due leve di ferro simile con una traversa dove entrano le sudette con n° 4 tasti di ferro e trapanatoci dui bughie per ciascheduno dove entrano li fili di ferro che movano la tastatura quando sonano, il tutto limato e pulito in squadra secondo le ruote............................................................... 22.0

E più fatto la piastra d'avanti la tastatura fatta a casseta da capo e da piedi dove passano le leve della sonata con li suoi incastrì dove si ferma e fatto n° 8 bughie col trapano, al telaro vecchio con n° 8 vite, e madre vite per fermare li ferramenti .................. 6.0

E più fatto la piastra dell registri, con suoi incastrì d'alzare, e sbassare e fattoci una traversa di suo ferro inginocchiata in due modi e fatto dui occhi e suoi cangari dove fanno forza e ferma da una parte nel muro ................................................. 2.50

E poi fatto le sue colonnette d'avanti una maschiettata acciò si possa levare le sudette ruote di peso [fibbre] 51 .................. 3.82

E più datoli da per tutto la sua vernice acciò non patscha l'umido le sudette ruote.......................................................... 1.0

Si è levato [fibbre] 230 ferro vecchio tutta ruggine ............... sc. 175.82

Il neoelotto pontefice Clemente XI dovette approfittare dell'occasione per ordinare anche una pulizia generale del nicchione. Essendo il relativo conto dei «compagni imbiancatori» assai analitico, esso ci fornisce un interessante raffronto con la situazione odierna (Fig. 1). Noto fra l'altro:
— i colori miravano a simulare quelli delle pietre che costituivano l'architettura (travertino e peperino);
— i sei grossi vasi, posti sulla balastra in cima alla scalinata risalgono probabilmente al restauro di Pio VI (cfr. nota 72); sotto Clemente XI, al loro posto figuravano invece «sei pilastrelli» decorati a pennello con aquile e draghi. Riporto l’intero documento:

Per havere dato il colore di peperino a n° ventiquattro piedi stalli che sono nella scalinata delle fontane del organo nel giardino con n° deciotto tazzette di peperino, che sono sopra alli detti piedi stalli nella detta scalinata ................................................................. sc. 6.50

Per haver dato il colore di travertino a n° 6 pilastrelli, che sono in cima alla detta scalinata con le sue aquile et draghi et altri ornati, che sono nelli detti, fatti con pennelli piccoli e diligenza ........................................... 2.40

Per havere dato il colore di travertino alle cornice, che vengono per li bracci della detta scalinata sotto alli detti piedi stalli et sono fatti da tutte due le parti tanto di dentro quanto di fuori con le sue tazze dove casca l’aqua sopra al piano delli detti bracci e cornice con li suoi draghi et altri ornamenti, che sono nella detta .................................................. 3.50

Per haver dato il colore di peperino alli specchi (detti sono n° 18) sotto alla detta cornice sono da tutte due le parti con un zozcoletto sopra al piano de scalini fatto di colore di travertino .......................... 3.50

Per haver dato il colore di travertino a n° sei tazze che sono in terra a’ piedi alla detta scalinata, che raccogliano l’acqua, che viene dalle fontanelle di sopra ................................................................. 1.20

Per haver dato il colore celestino alla stanza del organo et dove è la rota ................................................................. 0.60

5. Il «Monte Parnaso»

Secondo Vincenzo Pacifici, quando ancora i giardini pontifici del Quirinale appartenevano al cardinale Ippolito II d’Este, l’architetto Pirro Ligorio avrebbe collocato «nove muse di marmo di media grandezza, statue antiche e di scavo, per decorare una grande fontana. Questa sarebbe stata così formata da Apollo e le

Muse e due Minerve in otto nicchie, disposte ad esedra. Riordinando le poche e frammentarie testimonianze a riguardo, cerchiamo dunque di seguire cronologicamente le vicissitudini di questo nucleo iniziale, che ha dato il nome alla fontana e di cui oggi non rimane alcuna traccia. Vedremo che in tali vicissitudini è stato coinvolto anche l’organo.

1596 Clemente VIII si avvale evidentemente di tali statue, dato che si limita a risistemarle, facendo allargare «tutte le nicciarelle» e dotandole di giochi d’acqua (cfr. documenti riportati nel § 1). Apollo e «sirene», assieme ad altre non meglio precisate «statue di marmo», vengono infatti citati come già esistenti, né si trovano conti relativi ad una loro fattura. Che dette statue fossero — almeno in gran parte — le stesse già precedentemente esistenti, si deduce anche da una perizia del 1599, rinvenuta e pubblicata da C. HülSEN:

Alla detta fonte grande [...] Una statua di Antino minor del naturale nuda, stimata... sc. 60

[...]

Dentro la grotta contigua a detta fonte sono Otto Muse, delle quali una è senza testa, di grandezza poco meno del naturale, stimate in ragion di scuti sessanta l’una, che in tutto importano.......................... sc. 480

44 Cfr. L. SALERNO, op. cit. in nota 4, pp. 3-5.
Ciò viene anche confermato da un documento pubblicato da C. HÜLSEN (op. cit. in nota 9, p. 113); in un elenco di «statue esistenti nella villa di Monte Cavallo», del 15 luglio 1568, si legge infatti (la vasca posta davanti al nicchione era allora chiamata «fontana grande»):

«Nella fontana grande da basso Nel mezzo di essa fonte è un Apollo qual come il naturale con l’arpa sotto il braccio destro; nella sinistra mano tiene l’accetta con queste lettere sopra Sècur. Tenedia.»

Nelli nicchi che sono attorno essa fontana vi sono Otto statue di Muse della medesima grandezza dell’Apollo, tra le quali sono due Minerve.

Nelle due loggie, che sono dalle ban- de della fontana sono Tre statue di donne vestite più grandi del naturale et sono fatte di maniera.»

Lo stesso elenco si trova ripetuto in un inventario del 2 dicembre 1572.

45 C. HÜLSEN, loc. cit. (cfr. anche nota precedente).
Tali statue erano sistemate entro le «nicciarelle», come viene esplicitamente fatto notare nella già menzionata descrizione di Heinrich Schickhardt, sempre del 1599: «Sui due lati dell’organo si aprono delle piccole nicchie, che ospitano delle statue quasi in grandezza naturale [poste] su tazze di grotteschi, che gettano acqua» (vedi anche Fig. 2).\textsuperscript{46}

1683 Pietro de’ Sebastiani, nel suo \textit{Viaggio curioso}, visita anche il palazzo di Monte Cavallo, nel cui giardino esiste «vn luogo nomato il Parnaso, oue Clemente Nono daua vydenza». Dopo aver descritto altre fontane, aggiunge però che «in vna nicchia grande lauorata a mosaico detta il Parnaso suona vn organo, e le Muse a forza di acque»\textsuperscript{47}. Evidentemente la sistemazione all’interno della fontana era stata nel frattempo modificata, con l’introduzione di automiche rappresentati nell’atto di suonare degli strumenti musicali; il nuovo gruppo doveva quindi essere analogo a quello dell’altro famoso organo idraulico fatto costruire, sempre dagli Aldobrandini, nella villa Belvedere di Frascati\textsuperscript{48}.

1690 François Dezeine sembra attingere alla descrizione di Pietro de’ Sebastiani, fornendo però nuovi dettagli:

On y voit un cabinet orné de Mosaïques, appelé le Mont Parnasse, où Clément IX donnait quelque fois audience. Il y a un petit Mont en forme de Rocher, sur lequel on voit Apollo & les neuf \textit{Muses} de relief, qui tiennent chacun un instrument Musical, que la force de l’eau fait jaument\textsuperscript{49}.

\begin{itemize}
\item \textsuperscript{46} \textit{Handschriften} […] cit. in nota 9: «Zu beiden Seiten neben der Orgel hat es [noch kleine] Vertiefungen, darin Bilder schier lebensgross uff Napfen wie Bergschrofen stehen, die alle Wasser geben».
\item \textsuperscript{47} PIETRO DE’ SEBASTIANI, \textit{Viaggio curioso de’ palazzi, e ville più notabili di Roma}, Roma 1683, Moneta, pp. 12-13. Anche prima egli sembra però avere confuso Clemente VIII con Clemente IX.
\item \textsuperscript{48} Quest’ultimo è chiaramente riprodotto in una celebre stampa di DOMINIQUE BARRIERE (\textit{Villa Aldobrandina Tusculana} […], Roma 1646).
\item \textsuperscript{49} [François DESEINE], \textit{Description de la ville de Rome, en faveur des étrangers}, III, Lyon 1690, Thioly, p. 437 (cfr. anche: F. DESEINE, \textit{Rome moderne}, \textit{Première Ville de l’Europe} […], III, Leide 1713, Pierre Van der Aa, p. 623).\end{itemize}
Analoghe parole compaiono nella *Descrizione* del 1697: «Vedesì nel medesimo [giardino] vn Gabinetto ornato di Musaici, chiamato il Monte Parnasso, & vn altro Monticello, sopra del quale sede Apollo con le noue Muse di rilieuo, con i loro instrumenti musici nelle mani, che riceuono il suono dell’artificiosa forza dell’acque»\(^{50}\). Il nicchione — cioè il «Monte Parnaso», le cui pendici erano simbolicamente rappresentate dalle rocce che fiancheggiavano le scalinate di accesso — doveva quindi essere stato dotato di un «Monticello» supplementare, forse simile a quello della «Stanza delle Muse» di Frascati. L’ampia rientranza, attualmente occultata dalle canne di facciata, vista dall’interno si rivela essere una nicchia sferica perfettamente lavorata; in essa sono a loro volta ricavate, in posizione sopraelevata, altre due nicchie più piccole, che probabilmente un tempo dovevano essere in vista e ospitare delle statue. Si tratta comunque di una semplice supposizione, dato che immagini riproducenti in dettaglio l’interno del nicchione in tale periodo sembrano introversibili. Con relativa certezza si può solo affermare che, contrariamente a quello di Frascati, nel Parnaso del Quirinale la mostra dell’organo era in vista: essa infatti si intravvede chiaramente in una stampa di Giovan Battista Falda del 1683 (Fig. 10), nella quale essa sembra avere colonne laterali e una trabeazione oggi non più esistenti, e in un’altra — in molti particolari differente — incisa da Alessandro Specchi nel 1699 (Fig. 11)\(^{51}\); non di-


\(^{51}\) Cfr., rispettivamente:
— *Li giardini di Roma con le loro piante alzate e vedute in prospettiva disegnate e intagliate da Gio. Battista Falda. Nuovamente dati alle stampe, con direzione, e cura di Gio. Giacomo de Rossi, alla Pace, all’Insegna di Parigi. in Roma con Priu. del S. Pont. [1683]: Tav. 6°, particolare (10 = Organo hidraulico; 11 = Peschiera e Platani nella Piazza dell’organo).
— *Il quarto libro del nuovo teatro dell*
mentichiamo inoltre che essa era ornata con le 80 foglie di vite aggiunte da Matteo Marione. Non è anche escluso che il misterioso «Monticello» di Deseine potesse trovarsi in uno dei due vasti vani che si aprono lungo i lati dell’esedra, dei quali si parlerà nel § 6.

1730 Il tedesco Johann Georg Keyssler visita la fontana, ma dichiara di non trovare alcuna traccia del «Monticello»:

A delightful laurel grove leads [...] into the lower part of the garden, where the water-works are very surprising. Some imitate the sound of trumpets and kettledrums, others the explosions of granadoes and rockets, and one the cuckoo’s note. Here is also an organ played by water-works, and over it is a star continually revolving. In another place a ball is kept up in the air by a stream of wind blowing upwards through an aperture in the earth. The water that supplies these gardens is much impregnated with stony particles, which incrust the

Un delizioso boschetto di lauri porta [...] nella parte inferiore del giardino, dove i giochi d’acqua sono assai sorprendenti. Alcuni imitano il suono di trombe e tamburi, altri le esplosioni di granate e razzi, ed uno il verso del cucù. Li c’è anche un organo azionato da dispositivi idraulici, e su di esso è posta una stella che ruota continuamente. Da un’altra parte, una palla è tenuta sospesa da un getto d’aria diretto verso l’alto, uscente da un’orifizio del pavimento. L’acqua che alimenta questi giardini è impregnata da una gran

*palazzi in prospettiva di Roma moderna [...] Disegnato e intagliato da Alessandro Specchi con direzione e cura di Domenico de Rossi [...] L’Anno 1699, Roma: Tav. 4°, particolare.*

Faccio incidentalmente notare che la fontana antistante il nicchione doveva anche servire da vivavo. In un documento del 1833 si legge infatti un ordine al mastro fontaniere di «votare il Peschierone nel Piazzale dell’Organo per la pesca dei pesci» (Archivio Segreto Vaticano, S.P.A. Computistica 1394, Biglietto n° 597). Platani e «peschierone» verranno eliminati poco dopo il 1870 per fare posto alle nuove scuderie reali; attualmente lo spazio è asfaltato e carrabile. La cancellata che a
tutt’oggi recinta il nicchione è del 1870 (gentile comunicazione del cav. Domenico Michelini).

Il nicchione (ma non il suo interno) è anche visibile nella Tav. [8] dei *Palazzi di Roma de’ più celebri architetti disegnati da Pietro Ferrerio [...]*, Roma s.d., Giovan Giacomo De Rossi (la stampa risale al pontificato di Urbano VIII, come si rileva dallo stemma sul frontespizio). Nulla di più dice anche la dettagliata incidere di Giovanni Maggi, del 1612 (che peraltro fornisce preziose informazioni sul l’originaria sistemazione del complesso); quest’ultima si trova riprodotta a piena pagina in C. HÜLSEn, op. cit. in nota 9, p. 89.
inside of the pipes, so as to put these curious works frequently out of order. Some travellers mention a mount Parnassus to be seen here; but 't is a mistake, this curiosity being at Frascati. 52.

quantità di particelle calcaree, che incrostanto l'interno dei condotti e pongono frequentemente fuori uso questi curiosi dispositivi. Alcuni viaggiatori accennano ad un monte Parnaso che dovrebbe trovarsi qua, ma è un errore: questa curiosità è a Frascati. 52.

1739 Il «presidente» De Brosses — che, nelle sue Lettres d'Italie, pare soppesare la calma bellezza di Roma col malcelato senso di sufficienza di chi è invece avvezzo al ‘grand’ di una Versailles — così invece parla del Quirinale:

Les jardins sont grands et assez beaux; ils me plaisent moins cependant que ceux du Belvedere. On y trouve quantité de fontaines jaillissantes, et dans un salon en mosaiques, un mont Parnasse, où les neuf soeurs et leur chef Apollon, sa lyre en main, donnent, quand on veut, un petit concert par le moyen de l’eau, et le concert ne vaut pas grand’chose. La statue de Vaucanson joue tout autrement bien de la flûte que ces princesses-ci. 53.

I giardini sono ampi e abbastanza belli; tuttavia mi piacciono meno di quelli del Belvedere. C’è una quantità di fontane zampillanti e — dentro una sala a mosaici — un monte Parnaso, dove le nove sorelle e il loro capo Apollo, con la sua lira in mano, danno, a richiesta, un piccolo concerto per mezzo dell’acqua, concerto che non vale gran che. La statua di Vaucanson suona assai meglio il flauto di queste principesse. 53.


Tale testimonianza non sembra però attendibile. Secondo Nello Tarchiani, De Brosses — tornato in Francia — non riuscì a recuperare le sue lettere spedite da Roma: le riscrisse quindi _ex novo_ «a gran fatica, su appunti e su libri, soltanto dopo il 1748 e più circa il 1755». Ciò spiegherebbe anche le numerose contraddizioni che costellano il suo diario.

1761 In base a quanto emerso, è assai probabile che il «Monticello» Parnaso sia stato soppresso all’inizio del Settecento, probabilmente durante il restauro di Filippo Testa (1704). Quest’ultima supposizione sembrerebbe infatti confermata da Giuseppe Vasi, che tra le sue _magnificenze di Roma_ inserisce anche l’«organo idraulico, che sta di prospetto, ove erano già le muse, che a forza di acque mirabilmente suonavano diversi strumenti musicali, i quali però essendo mal ridotti, invece delle muse il Pontefice Clemen te XI vi costrusse un organo, che artificiosamente suona per il moto dell’acqua diversi registri»

55. Nel 1765-66 il nichi- chione verrà visitato da Jérôme De La Lande; nella minuziosa descrizione da lui lasciata, l’astronomo francese non fa alcuna menzione del monticello di Deseine, il che costituisce una definitiva conferma della sua avvenuta eliminazione:

— Dans le bas du Jardin, on voit, vis-à-vis d’un bassin, une grotte ornée de bas-reliefs en mosaique & en rocailles; on y monte par un escalier, à coté duquel il y a des gradins en rocailles formés par des pétifications naturelles qui sont fort bien pour ces sortes d’usages; ils sont bordés de gué-


55. _Giuseppe Vasi, Delle magnificenze di Roma antica e moderna_, Roma 1761, Pagliarini, Libro X, p. XXVII,

ridons, desquels, ainsi que des gradins, partent plusieurs jets-d'eau; les mêmes eaux font aller un cylindre qui lève les touches d'un clavier, & fait jouer un buffet d'orgues qui est au fond de la grotte; l'excédent de l'air qui sort des ventouses suffit pour tenir lieu de souflet; on place même sur une de ces ventouses une petite balle que le vent seul fait partir & qu'il soutient en l'air comme une orange seroit soutenue sur un jet-d'eau. Cette grotte n’est pas d’un bien bon goût; elle est remplie de petits jets-d’eau qui sont autant d’attrapes; & lorsqu’on veut se sauver dans une salle qui est à coté, on y est encore plus mouillé.

Quando nel 1730 J. G. Keyssler visitò il nicchione, è probabile che l’organo avesse già l’attuale sistemazione. I due putti con le trombe, ai lati della mostra, vengono infatti già menzionati in un pagamento del 1734?:

[23 febbraio 1734]

E più per essere andato a rimettere le due boccaglie nove d'ottone alli putti all'organo, che servono per invitare le trombe nove, e levato d’opra li condotti vecchi, e fatto due saldature [...] .......... sc. 1.80

E più posto in opra detti condotti rimboccato nel condotto del vento.......................... 0.60

? Archivio Segreto Vaticano (che d'ora in poi verrà citato con la sigla ASV), Sacri Palazzi Apostolici - Computisteria 204. Conto di P. Cervini e G.B. Tognotti «stagnari» (1733-34).

Non posso qui esimermi dal segnalare agli studiosi di pittura romana del Settecento che il vicino vol. 198 (sempre della Computisteria) contiene un conto di Paolo Anesi, per scudi 6.7 («N° 3 - Palazzo Quirinale - Adì 8 Gennaro 1734: Conto di una Prospettiva fatta dipingere a fresco e da me Paolo Anesi eseguita nel Vialone delle Swizeri nella fontana a mano manca a' piedi di detto vialone a tutte mie spese»).
Le due «trombe nuove» appaiono anche in un conto di Giovan Battista Testa, che nel 1736 effettuerà un intervento di ‘ripulitura’ dello strumento:\footnote{Idem, Computistica 206: «Conto de lavori fatti ad uso di organaro nel giardino del palazzo del Quirinale nell’organaro di detto giardino che sono a vento d’acqua [...] 26 Luglio 1736 [...]»; (i 56.0 scudi richiesti verranno ridotti a 36.40). Che le trombe fossero quelle dei due putti tubicini viene confermato dal contemporaneo conto degli «stagnari» P. Cervini e G.B. Tognotti (idem, Computistica 208, 20.VII.1736): « [...] E più per haver rimesso in opera una delle trombe dell’uti, e fatto una saldatura, sc. 0.30». Le stesse verranno successivamente più volte riparate; cfr., ad esempio, Computistica 312, conto n° 237 (Tognotti-Cervini-Bassetti, 1-31 marzo 1765): «È più per essere andato all’organaro, che era rotto un condotto che porta il vento ad una tromba, so è finita di [troncare?] e levata di opera e veduto che era staccata la [...]? della boccaglia di ottone che si invita alla tromba si è saldata, e poi fatto l’imbocatura al condotto in opera, e rimesso il pezzo che si è levato imbocciato assieme fatto una saldatura in opera, e rinviato la tromba, scudi 0.45».}

Per aver scomposto l’organo, e ripulite tutte le canne, e rimesso à suo sesto, con avene saldiate diverse, e raccomodate, e ripolito il bancone del sudetto organo............................ sc. 30.0

Per aver ripolito la tastatura, e limata tanto di sopra, che di sotto alla dentatura che si era lograta, e rifattoci tutto quello che bisco- gnava per farlo andare a dovere ........................................................... 10.0

Per haver ripolita e risratarita tutta la rota, e riveduto tutti li den- ti per farlo andar bene, che fanno palmi ventitrè di giro ............. 10.0

Per haver fatto due boccaglie alle trombe nuove tornite, e fattoci la sua vita tanto maschia che femina col suo bocchino per dargli il tuono e poste a suo luogo, et altro che è bisognato per il sudetto organo................................................................. 6.0

suonavano realmente, particolare che verrà esplcitamente confermato dall’abate Moyne nel 1855: «Le acque [...] mettono in moto un organo di Barberia i cui ultimi soffi sono raccolti da angeli che suonano le trombe: innocenti trovate che costituiscono la delizia del popolo romano»61.

Anche la stella rotante menzionata da Keyssler compare in alcuni pagamenti di quegli anni; oltre alla già vista testimonianza del 1647-48 — che, per la verità, menziona due stelle — ad essa fa cenno un conto del 1762, che fornisce pure utili informazioni sull’ubicazione del cassone d’acqua che alimentava la «camera eolia»62:

[1-31 luglio 1762]

E più per essere andato in giardino all’organo che il condotto che [scende] per il muro a dietro che porta l’acqua a fare il vento era cupato e dava fuori l’acqua, si è saldato e fatto mezzo palmo di saldatura ........................................................................................................ sc. 0.25

nuovo con sue traverse di noce con suoi spilloni di ottone, e tiranti d’ottone,rippellato di nuovo, et altro che è bisogna
to al sudetto bancone, sc. 50.0 / Per aver ri-pulito tutte le sudette canne, e rifatto quello, che bisognava per rimettere a se-sto il sudetto organo con averlo ricompo-sto, e ricordato a dovere, sc. 30.0 / Per aver rifatto diversi tiranti nuovi, che pil-giano dalla riduzione, et il bancone, e dalla riduzione alla tastatura, che nel guastare il sudetto organo, si sono spezza-ti, sc. 4.0 / Per aver riattaccato li registri dal bancone alla registratura e averci fatto diversi ferri nuovi, sc. 4.0 / Per aver rifatto un ferro chiamato il Tira tutti, che era necessario per il sudetto organo per fa-re il piano et il forte, sc. 10.0 / Per aver ri-pulita e ristarrarita tutta la rota e riveduto tutti li denti per farlo andare a dovere, che sono palmi venti tre di giro, sc. 10.0 / Per aver ripulito la tastatura con suoi ferri, che battono sopra li denti della sudetta rota per farli camminare a dovere, et altro che è bisogna per il sudetto, sc. 10.0».

61 Abbé MOYNE, Italie - Guide du jeune voyageur, Rouen 1855, Mégard, p. 276: «Les eaux [...] mettent en mouve-ment un orgue de Barbarie dont les der-niers souffles sont recueillis par des anges qui sonnent de la trompette: innocentes espiègleries qui font les délices du peuple romain».

E più per havere dato n° dieci pezzi di latta quadri di un quarto l’uno, et andato all’organo, e saldato li medesimi ad una rotella che fa girare la stella in mezzo della mostra dell’organo, e questi pezzi di latta servono per pigliare il vento quando gli soffia adosso il condotto per farla girare, in tutto ........................................ 0.45

[5-30 novembre 1762]

E più per essere andato in giardino all’organo, e dato l’acqua al medesimo per vedere di dove veniva un certo danno e veduto che cascava l’acqua a’ dietro all’organo per il muro della nicchia e andato di sopra alla cucina di Nostro Signore, e andato sopra nell’ grottoni dove passa il condotto dell’organo, e trovato che al secon- do cassettone era stata guastata la cassetta, e tagliato un pezzo di condotto e riconosciuto che da quello veniva il danno …………… 0.60

La stessa stella, assieme al «cucco», fu nuovamente riparata nel 1768\(^{63}\):

E più per aver levato d’opera le due rotelle dentro all’organo, cioè quella del cucco, e l’altra della stella, che erano rotte le ventarole di latta, e non pigliavano il vento da poter girare, si sono portate a bottega, e rimesso tra tutte due n° otto ventarole di latta saldate al cerchio della rota, e riportate al suo luogo, importa……………… sc. 0.50

E più per aver messo il fondo nuovo ad una brocca piccola di latta, che serve per mettere l’acqua nelle cassette di piombo del veriere dell’organo .............................................................. 0.20

Per quanto poi riguarda la sistemazione generale del complesso architettonico, essa non doveva differire sostanzialmente da quella descritta nel 1599 da Schickhardt. Un conto del 3 febbraio 1750, degli stagnai Baraggioli e Tognotti, rivela infatti che le otto muse erano sempre nelle loro nicchie intorno all’organo\(^{64}\):

Per avere sturato i condotti che danno l’acqua alle fontane delle statue intorno all’organo in n° otto, e spaccati in diversi luoghi, e sturati, e spurgati à forza d’acqua per tempo, e mia fattura……… sc. 2.50

Inutile dire che sia l’organo che i suoi numerosi accessori vengono ricordati, nella seconda metà del Settecento, da un vero

\(^{63}\) Idem, Computisteria 322, conto n° 181 (Tognotti-Cervini-Bassetti, gennaio-giugno 1768).

\(^{64}\) Idem, Computisteria 260, conto n° 183.
esercito di viaggiatori-cronisti assetati di curiosità. Oltre a quelli già menzionati, i più celebri di essi sono il marchese de Sade e il matematico Johann Bernoulli [III].

6. Il restauro di Pio VI e la sistemazione dei due vani laterali (1778-80)

Nel 1778-79 si dovette provvedere all’«intera rinovazione de’ condotti che portano l’acqua a tutte le fontane del giardino»:

65 Eccone comunque una sintetica rassegna:

a) JOHN NORTHALL, Travels through Italy [...] , London 1766, Hooper, p. 161: «[...] ci sono assai curiosi giochi d’acqua, uno dei quali aziona un organo, un altro imita le note di un cuncù, e alcuni il suono di trombe e tamburi ([...] are very curious waterworks, one of which plays an organ, another imitates the notes of a cuckoo, and some the sound of trumpets and kettle-drums). Il viaggio fu effettuato nel 1752.


d) M. DE L.M., Description historique de l’Italie, en forme de dictionnaire [...], II, La Haye 1776, Gosse, p. 58.

e) JOHANN BERNOLLI, Zusätze zu den neuesten Reisebeschreibungen von Italien nach der in Herrn D.J.F. Volkman’s historisch-kritischen Nachrichten angenommenen Ordnung [...], I, Leipzig 1777, Fritsch, p. 406: «L’organo idraulico ha superato le mie aspettative, che non erano per niente grandi. Questi giochi d’acqua sono anche dotati di un registro di uccelli, che però non è niente di speciale (Die Wassertorgel hat meine Erwartung übertroffen, welche zwar nicht gross war. Man hört auch ein Vögelgesingen bey diesen Wasserkünstten, das aber nicht zu rühmen ist)».


66 ASV, S.P.A. Computisteria 363, conto n° 108 (G. Giacomoli «stagnaro»).
già da alcuni decenni, l’acqua Felice — assai calcarea, come rilevato anche da Keyssler — aveva infatti reso sempre più frequenti gli interventi di manutenzione dell’apparato idrico. I pagamenti relativi a questi ultimi hanno per noi un certo interesse, perché ci forniscono ulteriori particolari sull’ubicazione e sulla struttura del dispositivo di alimentazione dell’organo. Ecco i lavori relativi ad un intervento del luglio 1736:

[20 luglio]\(^{67}\)

E più per esser andato à riconoscere la mancanza, e diffetti perché non sonava l’organo, e fatto la visita per li grottoni à dove passano li condotti dell’acqua sopra dell’organo, e trovato ripieno di tarraro il condotto del vento, e levato d’opra tre canne et un pezzo di condotto grosso con molto scommodo, per tempo, e mia fattura... sc. 0.60

E più per haver startarito le suddette canne con bacchette di ferro [...]  

E più posto in opra detti condotti, et imboccati nella cassa del vento, e saldati dentro al cassone di sopra, dove raccoglie l’acqua [...]  

E più per essere entrato dentro alla cassa del vento, e startarita tutta e pulita, come nova, per tempo e mia fattura...

E più per aver rimesso in opra sopra alla detta cassa il coperchio di piombo e stuccato tutto attorno ben caldo con canepa, e stucco [...]  

E più per aver fatto una legatura vicino alla chiave grossa, che serve per levare, e dare il vento all’organo... sc. 0.80

[6 luglio]\(^{68}\)

Per haver smurato li condotti che portano l’acqua alla cassa del

\(^{67}\) Idem, Computisteria 208 (P. Cervini e G.B. Tognotti «stagnari», conto del 20 VII 1736). Una più precisa indicazione sull’ubicazione del cassone di alimentazione apparirà in una giustificazione di Tognotti-Cervini-Bassetti (idem, Computisteria 288, conto n° 185 del 1-15 VIII 1758): «E più per esser andato in cucina dell’Ecc.mo Sig.re Segretario di Stato et entrato nell Grottoni sopra dove è il cassetto del condotto che va all’organo che sverzava l’acqua, e mancava all’organo, si è polita la gratticola che era atturata, e polito tutto il cassettoni che era pieno di gretoni, e pizzolana, fatto andare l’acqua a suo dovere, per fattura scudi 0.45».

\(^{68}\) Idem, Computisteria 209 (N. Giobbe capo mastro muratore, conto del 6 VII 1736: «Lavori fatti all’organo»).
vento dell’organo, scalzato, e isolato li medesimi, e doppo imbragati con corde, e calati a basso acciò lo stagnarò li potesse startarire, messoli di tempo tre giornate di mastro con due garzoni ....... sc. 3.00

Per haver rimesso in opera li medesimi doppo startariti con haverli imbragati parimente con corde messoli di tempo una giornata, e mezza di mastro con due garzoni ........................................ 1.60

Per il muro della stracci rimurati doppo messi in opera detti condotti [...].................................................. 3.80

Per il muro dello straccio rimurato sopra di dove è la cassa sopra li grottoni [...] lavorato con scommodo, e lumi con costo di una [...] di candele.......................................................... 0.90

Per il tempo di tre giornate di mastro con il garzone servito con li stagnari in tempo che startarivano dette canne, e cassa del vento con haver fatto girare tutte le chiavi dell’organo in detto tempo, e startarito anche l’imbocco dove batte la rota in detto tempo ...... 2.10

Anche un conto del settembre 1782 conferma che la «camera eolia» non era più quella del p. Kircher, ma aveva nel fondo un «pilastro di piombo che sbatte l’acqua», evidentemente per meglio separarla dall’aria:

[...] Per avere conosciuto esservi poco vento e ciò derivare dalla scarsa quantità d’acqua che scaricava il condotto, per essere quello ripieno di tartaro, convenne perciò levar l’acqua tanto a quello del vento, che a quello de’ giochi d’acqua attaccati ad un medesimo cassettone superiore [...].

Per avere fatto scomporre, e scoprire li sudetti due condotti grossi del diametro once 6 sino al cassone del vento [...].

Per avere startarito in opera il cassone del vento, e riaffermaroci nel fondo il pilastro di piombo che sbatte l’acqua [...].

Per avere chiuso il detto cassone col suo coperchio di piombo calafatato tutto attorno in circonferenza di p. 8, fatto ingessare e murare bene sopra [...].

69 Anche questa versione della «camera eolia» è comunque illustrata nella Musurgia del p. A. Kircher (cfr. loc. cit. in nota 21).

70 ASV, S.P.A. Computideria 382 (Filippo Fantoni «stagnarò», conto del settembre 1782: lavori al «cassone recipiente dell’acqua che ingenera il vento»).
Nel 1779 vengono anche eseguiti radicali lavori alla «nuova prospettiva» della fontana. La scalinata antistante il nicchione viene completamente ridipinta e ristuccata con le insegne del nuovo pontefice:

Per avere dato tre mani di colore di travertino oscuro pannato alli n° 6 parapetti con sue cornice di stucco da due parti della detta scalinata e n° 18 piedestalli con tazze sopra e n° 6 mascheroni e modelli, e cartocci a piedi dei parapetti, con Arma e Acquile di stucco e Gigli sopra detti parapetti con diverse stelle ed ornati di stucco, il tutto lavorato con pennello à mano. Per avere dato tre mani di simil colore di travertino pannato alli 3 parapetti isolati con suoi pilastrì e cornice di stucco e tre tazze sopra che riescono in cima della scalinata da due parti. Per avere dato il colore di cortina oscuro a tutte le fascie che riescono in detti parapetti da due parti profilati con pennelli piccoli in detto. Per avere dato tre mani di colore di travertino pannato a n° 6 piedestalli con n° 6 vasi grandi sopra con diversi intagli, e profilato di colore oscuro pannato tutti li fondi framezzo detti intagli, lavorato con pennelli piccoli. sc. 9.0

Per avere dato di simil colore oscuro pannato a diversi rapezzi incollati di nuovo da muratori che riescono sopra li due portici di

71 Idem, Computisteria 368 (Giuseppe Pelusini fontaniere, conto del luglio-dicembre 1779: «Alla nuova prospettiva dell’organo / Per aver spiccatonato tutti li mascheroni con martrello, e scarpello per levare d’opera le bocaglie vecchie di piombo, ed assistito lo stagnaro mentre metteva le nuove [...]»).

72 Idem, Computisteria 365 (Gio. Battia Franconi e Bernardo Sturbinetti imbiancatori, conto del 1.1.1779: «Scalinata ristaurata di nuovo dove è l’organo in detto giardino»). Anche l’ordine di esecuzione dei lavori allo stuccatore (il «Bigliettro») fornisce utili dettagli: «Stuccatore di Palazzo, in occasione che si rinnovano le scaleinate precedenti al sito del organo in giardino e che si rifanno i muri laterali de i parapetti ripartiti in più altezze con diversi requadri, nel mezzo de’ quali vi farette di basso rilievo [in?] tondo in precisi spazi che vi saranno indicati, due imprese dell’arma di Nostro Signore con il giglio e testa del vento, quattro gigli, sei aquile e sei stelle, e da’ piedi a detti parapetti nella grossezza de i muri vi ricaverete sei mensole ad uso di balaustra con novo rivolto da’ piedi e festone di fiori granato con una maschera sopraposta che getti l’acqua dalla bocca, dal primo Gennaio a tutto li 30 Giugno 1779». In tale occasione furono anche scolpiti 4 nuovi vasi per la balaustra, probabilmente gli stessi che ancora oggi sono in opera (Idem, Computisteria 392: «Conto e misura de’ lavori d’intaglio [...] consistenti nel ristauro di n° cinque vasi vecchi di peperino esistenti nel giardino pontificio del Quirinale; e nella fattura di n° 4 vasi nuovi più grandi di simil fattura andati in opera nel prospetto ristaurato nella piazza avanti l’organo [...] da Francesco Antonio Franzoni intagliatore di pietre [...] 15 Novembre 1784 [...] scudi 87.60»).
detto organo con n° 4 faccie di pilastri, e li parapetti della scaletta [...] pita?] che conduce a uno di detti portici

1.0

La mostra dell’organo sembra che però non venga alterata, come si rileva dal conto di Alessandro Ricchebach «indoratore» 73:

In detto giardino per aver raschiato il vecchio, dato una mano di colla, due mano di gesso fino al fusto della porta che chiude l’organo ........................................... sc. 0.30

Per aver dato una mano di biacca e terra d’ombra ad oglio, ed una di mordente ed indorato con oro fino una fascia di latta addosso le canne dell’organo [...] ........................................... 1.31

Per avere ammannito ed indorato come sopra una stella addosso le suddette canne. Alta palmi 1 1/2 .......................................................... 0.40

Per avere ammannito ed indorato come sopra le 2 trombe dell’2 putti [...] .......................................................... 0.70

Per avere ammannito ed indorato come sopra le foglie del fiore ove gioca la palla, alt. palmi 1 [...] ........................................... 0.35

È invece probabile che proprio in questa occasione le statue delle muse siano state trasferite; secondo Christian Hülser, dette statue furono asportate alla fine del Settecento e sei di esse sistemate poi al Museo Chiaromonti, coni numeri di inventario: 14, 61, 63, 177, 402, 403 74. Tali pregevoli sculture furono forse sostituite con altre di minor valore, come sembra potersi dedurre da un conto del gennaio 1785 75:


74 C. HÜLSEN, art. cit. in nota 9, pp. 96 e 104; una loro riproduzione è a p. 105. Di tali posizioni di inventario si può trovare conferma in WALTHER AMELUNG (Die Sculpturen des Vatikanischen Museums [...], I, Berlin 1903, Reimer, al numero); secondo quest’ultimo autore, ad esse si dovrebbe aggiungere la n° 16 (p. 325: dove conferma che le sculture — rinvenute nel Teatro della villa Adriana, a Tivoli — erano ultimamente al Quirinale).

75 ASV, S.P.A. Computisteria 392 (Francesco Antonio Franzoni intagliatore, conto del 3.I.1785). La presenza di statue è comunque confermata da un conto del fontaniere Giuseppe Pelusini, del luglio-dicembre 1780 (idem, Computisteria 375): «Per aver rotto un pezzo di labro di una delle vasche dove cade l’acqua deli’bullori accanto le statue all’organo dove vi passa il condotto di piombo [...] rifattoci sopra il musaico di tartari, e breccia [...]». 
Per aver riattata una statua di marmo venuta da Castel Candolfo rott a nelle gambe [...] la quale resta in mezzo ad altre due nell’istesso sito avanti l’organo [...] ........................................... sc. 16.80

Già dal secolo scorso, comunque, le nicchie sono vuote (cfr. anche Fig. 15): scomparsa ogni traccia del monte Parnaso, non resta che limitarci a chiamare “dell’organo” una fontana che nei secoli passati era forse più nota per i suoi gruppi marmorei.

Dei due vani laterali, nel «portichetto» di sinistra (guardando l’organo) furono sistemate statue di Bacco e di otto satiri (oggi nel piazzale della Coffee House), oltre allo stemma di Pio VI ancor oggi visibile sul soffitto\(^\text{76}\); l’ambiente era ovviamente allietato dai soliti giochi d’acqua e da una stella rotante. Tale stanza verrà quindi chiamata, anche nell’Ottocento, «dei Satiri baccanti» (Fig. 12)\(^\text{77}\). Nel vano di destra (Fig. 13) fu creata la «Nuova fucina di Vulcano», col gruppo marmoreo ancor oggi esistente (vengono menzionate le statue di Vulcano, dello Scarpinello e del Veletta-\(^\text{78}\): [agosto 1779]

Per il tempo di n° 2 giornate di n° 3 mastri, e n° 3 garzoni il giorno in scaricare più volte dalle barrozze n° 4 statue ed incudine di marmo, e diversi altri sassi della Fucina di Vulcano portati nella stanza di fianco l’organo con curli, palette, corde e strascino sotto di cararecci per salire la scala, ed altri sassi [...] ................. sc. 4.20

[...]

Per il tempo di una giornata e 1/2 di due mastri e di n° 3 omini in scaricare dalle barrozze, e trasportare il Velettarro, e Scarpinello nel sito sudetto [...] .......................................................... 2.52

\(^{76}\) Idem, Computisteria 373 (Alessandro Dell’Oste «scarpellino», conto del luglio-dicembre 1780): «Per la ripulitura [...] fatta a n° 8 satiri e alla statua del Bac\(\text{co}\) da porsi in opera nel portichetto incontro la Fucina di Vulcano [...] pulitura di due urne di marmo istoriate [... Travertini] per fare li zoccoli alli piedistalli sotto li otto satiri [...] zoccolo sotto il piedestallo della statua di Bacco nella nicchia in detta stanza».

\(^{77}\) Idem, Computisteria 1383 (conto dei fratelli Valenti fontanieri, aprile-giugno 1832, organo): «Per il tempo di 1/3 di giornata del mastro fontaniere servito per assistere lo stagnaro allorché ha accomodato i giuocchi della stella nella stanza dei satiri baccanti, importa scudi 0.16».

\(^{78}\) Idem, Computisteria 387 (Antonio Cioli capo mastro muratore, conto del luglio-settembre 1779).
[novembre 1779]

Per il muro fatto di un'arco sotterraneo nel sito della Nuova Fucina di Vulcano [...] 79

Alla statua di «Vulcano che batte il ferro» accennerà, già nel 1785, il tedesco W. B. von Ramdohr 80.

Il luogo di provenienza di tali sculture mi è stato recentemente segnalato dall'avv. Pietro Ceccopieri Maruffi, in una cortese comunicazione privata che qui riassumo 80bis:

Il gruppo della Fucina di Vulcano e dei Ciclopi era in origine stanziato in un vano a grotta nel giardino della villa che Carlo II Cybo Malaspina, duca di Massa (Carrara), possedeva, subito fuori le mura della città, ai piedi del colle di Volpigliano.

Nel 1720 — ad un decennio dalla morte di Carlo II e dopo curiose vicissitudini — il gruppo passò al secondogenito del duca, Monsignor Camillo Cybo. Poiché quest'ultimo viveva a Roma, fece trasportare la Fucina di Vulcano (unitamente al gruppo «del Ciabattino», oggi anch'esso nei Giardini del Quirinale) in una sua villa di Castel Gandolfo. Camillo Cybo morì nel 1743; intorno al 1778 la villa fu acquistata da papa Clemente XIV. Fu quindi proprio in tale occasione che da Castel Gandolfo furono trasferite al Quirinale, fra l'altro: la Fucina di Vulcano, il gruppo del Ciabattino e le statue dei Satiri (anc'esse, con tutta probabilità, provenienti da Massa). Come già detto, queste ultime si trovano ora nel piazzale prospiciente il Coffee House.

Il fatto che la «Fucina di Vulcano» nei documenti venga definita «nuova» fa pensare che essa ne sostituisse una preesistente.

79 Nel vol. 370 (sempre dell'ASV, S.P.A. Computisteria) si trova un altro conto relativo alla «Fucina di Vulcano» (Luigi Palombi «ferraro», giugno 1780): «[...] Per aver fatto n° 40 chiodi con testa a rampino [...] per fermare li tuki sopra la cappa di detta fucina [...] / Per aver fatto il parapetto, che chiude la Fucina di Vulcano, composto di due pezzi fissi, ed un cancelletto in mezzo [...]

80 FRIEDRICH WILHELM BASILIUS VON RAMDOHR, Ueber Malberei und Bildhauerarbeit in Rom [...], Leipzig 1785, Weidmanns Erben und Reich, P. II, pp. 200-201: «[...] muss einen Blick auf die Statuen werfen, die eine Schmiede des Vulkans darstellen sollen, und in der Grotte mit dem Wasserwerke stehen, das eine Orgel treibt».

Non è quindi escluso che quest’ultima fosse costituita da automi di legno simili a quelli di Fig. 13a, che il p. Kircher dice di aver realizzato ed «esibito a diversi principi con gran plauso e ammirazione»\footnote{A. Kircher, op. cit. in nota 19, pp. 343-352: «Machinamentum IX - Musicam Pythagoricam Automatum exhibere ad molleos trium Cyclopum proportionatos, dispositam - Vide Iconis. XXII»}. Quest’ipotesi — come mi ha gentilmente comunicato il prof. Giovanni Castaldo, direttore degli attuali lavori di restauro — sembrerebbe essere corroborata dal fatto che sotto il pavimento del nichione esistono due canali colleganti i due vani laterali con la nicchia che ospita l’organo. Il funzionamento del meccanismo è facilmente comprensibile guardando la Fig. 13a:

— il gruppo di sinistra (Vulcano e i tre Ciclopi) si ricollega alla leggenda dei martelli di Pitagora; il loro suono scandisce il tempo della «musica tam Cyclopica, quam Pythagorica» incisa sul cilindro (28 battute, la cui partitura è riportata nella \textit{Musurgia});

— il putto centrale ne batte la misura ternaria («\textit{Numero Deus impare gaudet} = Iddio predilige il numero dispari»);

— gli automi sulla destra danzano agitando gambe, braccia e capo in tempo ternario; la loro ossatura e la disposizione dei denti atti a produrre tale movimento — infissi nella piattaforma circolare — sono esemplificati nello scheletro sovrastante (Fig. III), che però il p. Kircher dice di rivestire «eleganter».

7. Ulimi interventi e situazione attuale

L’ex organo di Luca Blasi, dopo quest’ultima sistemazione, rimase in onorato servizio fino alla fine del secolo scorso, senza alcuna interruzione. Infatti nel 1798 André Manazzale, nella sua \textit{Rome et ses environs}, conferma che al Quirinale esiste «un organo ornato di grotteschi e giochi d’acqua, e che suona molte arie, mediante la forza dell’acqua medesima»\footnote{ANDRÉ MANAZZALE, \textit{Rome et ses environs} [...]}. Simili considerazioni verranno poi ripetute in una ennesima \textit{Descrizione} del 1822\footnote{CARLO FEA, \textit{Descrizione di Roma di Roma e suoi contorni} [...]}. Rome 1798, s.e., p. 131; ho riportato la traduzione apparsa nell’edizione italiana del 1817 (\textit{Itinerario di Roma e suoi contorni} [...]}. I, Roma, Mordacchini, p. 152).
Nel 1833 il nicchione, i cui stucchi policromi dovevano essere ormai fatiscenti, viene sottoposto a radicali lavori di restauro. Da un conto del «pittore» Giuseppe Moroni, si può però arguire che tali lavori non alterarono minimamente la struttura del complesso, che già agli inizi del secolo precedente era simile a quella odierna, mostra dell’organo compresa. Per l’occasione fu anche dipinto lo stemma di Gregorio XVI sulla porticina d’ingresso all’organo e fu rinfrescato il quadro ad olio che maschera la tavola delle catenacciature di quest’ultimo (vedi più avanti la scheda descrittiva)\(^3\):

Li 31 Agosto suddetto [1833].

Sito dell’organo

Per aver prima dato una mano di colla alla grande scogliera ov’è l’organo, e quindi due mani di mezzatinta, e di poi picchiata, che avuto in considerazione il gran tempo impiegato la spesa ed il consumo di pennelli si valuta.......................... sc. 3.50

Per aver dato due mani di mezzatinta a calce con buona colla alle mura inferiori che racchiudono il suddetto sito dell’organo principiando dal cornicione fino a terra di giro per due lati p.[almi] 168, alte p.[almi] 22; la qual simil tinta data alle due scogliere nelle gran nicchie, ed altre piccole nicchie, senza pilastri e contropilastri dell’arcate, che assieme il consumo di pennelli si valuta............. 11.39

Per aver dipinto n° 12 triangoli di smalto nell’arcate, con due mani di vernice ad olio color perla nel fondo ed ornatino piano sopra di laca ritoccato a chiaroscuro, che per tempo e spesa si valuta..... 6.00

Seguono n° 4 riparti grandi, n° 4 più piccoli dipinti con fondo violetta a quarzo e festoncini di basso rilievo a chiaroscuro con tre borchie a ciascuno a vernice ad olio, più le fasce avanti con fondo perla e mostaccioli verde con fascietta scura a vernice, che considerato il tempo impiegato, e la spesa si valuta.......................... 9.00

\[^3\] ASV, S.P.A. Computisteria 1391:

Dal Luglio a tutto Settembre 1833. Conto e misura dei lavori ad uso di pittore ed imbiancatore fatti nel palazzo pontificio e case annesse al Quirinale [...] a tutta roba spese e fatture di Giuseppe Moroni [...].
Segue superiormente a n° 8 nicchie formate in parte con cassettoni e conchiglie, dipinte con vari riparti a più colori a quarzo ed a vernice ad olio, con più n° 8 mensolette sopra detto a quarzo di più tinte e due triangoli ad olio color perla con rosoncini nel mezzo, che considerato il tempo impiegato e la spesa, si considera ....... 10.60

Per aver preparato e dipinto a vernice a olio color di tufo n° 8 scogliere ove sono le nicchie dell’ampillari dell’acqua, che per tempo e spesa si valuta .................................................. 6.20

Simile vernice color di tufo alle sponde attorno alle vaschette a’ piedi le suddette nicchie, e due scogliere, in giro a p.[iedi] 92 = 2 . 5.82

Con ammannimento per dipinto a quarzo con mezzatinta di gesso li due grandi puttini di stucco che suonano le trombe dai lati dell’organo, che per tempo e spesa si valuta ..................... 0.80

Di faccia alla porta che mette all’organo, per averla prima spolverata, quindi stuccata bene, e datogli una mano di chiara d’ovo, poscia rinfrescata di nuovo a vernice con fondo di tinta abbassata con conchiglia di breccia e scogliera a’ piedi; più lo stemma del Pontefice Braschi sorretta da tre putti a chiaroscuro, e dopo datoci sopra una mano di Coppale, lunga p.[iedi] 6$\frac{1}{2}$ = 9$\frac{1}{2}$ ................................................. 4.94

Segue dalla parte opposta detta porta dipinta con biacca e vernice ad olio con averla riquadrata da fascie di tinta chiare color di olivo e fondi più scuri incassati da filetti chiaroscuri, lunga p. 6$\frac{1}{2}$, alta p. 9$\frac{1}{2}$............................................................. 1.85

Tempo e spesa per rinfrescare a vernice ad olio di più colori la veduta con scogliera finita ove agiscono le corde dell’organo; segue fatto di nuovo il basamento di detto con fascia chiara d’olivo, e fondo più scuro racchiuso da cornice a chiaroscuro, e ricavatoci sopra un grande festone di frutti raccomandato da due borchie, e fettuccie, ed il suo rispettivo bardiglio a’ piedi, si valuta ........... 4.00

Camera de’ Satiri

Per aver data la mezzatinta a calce alla volta a schifò riquadrata da cornici di agetto, lun. stessa p. 35 = 35................................. 1.83

Per aver dato la tinta color travertino chiara come sopra alle mura, ed alli pilastri di tinta più scura che racchiudono la detta camera, di giro p. 116, alt. p. 20 .................................................. 4.64

Per aver dipinto n° 24 triangoli nell’arcate ove sono li detti pilastri con tinta a quarzo nel fondo color perla, e piccolo rosoncino nel mezzo a ciascun triangolo eseguito a vernice ad olio di color buc- caro ritoccato a chiaroscuro, che per tempo e spesa si valuta ............... 12.00
L'organo idraulico del Quirinale

Camera ov'è la Fucina di Vulcano

Per aver dato due mani di tinta color di tufo a calce alla gran grotta naturale, che avuto in considerazione il gran tempo impiegato, la spesa, e consumo de' pennelli, si valuta .......................... 6.00

«Da abile artista» furono anche fatte riprendere tutte le pitture e le dorature della volta, compreso l'ovale con la scritta di Clemente VIII⁸⁴.

Quadro di mezzo della suddetta volta formato ad ellisse e rappresentante Mosè quando fù trovato nel fiume Nilo, composto di n° 7 figure ed altri emblemi, si è prima spolverato bene, di poi preparato con una mano di latte di calce, ed una di olio cotto, e quindi dipinto a più colori con due mani di vernice a chiaroscuro [...]

[Ripresa poi la scritta di Clemente VIII]

[...] dipinto a vernice da abile artista similmente alle altre partite destre li n° 7 quadri esistenti in detto arcone e rappresentanti la Creazione del Mondo [...].

A compimento dei lavori fu aggiunta, sulle pareti laterali, la scritta alta «1/4 di piede» ancor oggi visibile: «GREGORIUS XVI. P. M. RESTAURAVIT. P. A. III.»⁸⁵. Infine, per proteggere il nichchione dalle intemperie, la sua arcata fu dotata di un apposito tendone⁸⁶:

Moneta stagnaro consegnere al banderaro Collina Num.° trecentoventi palle di piombo di un'ocnia l'una per metterle al tinnalone della tenda dell'arcone

⁸⁴ Idem, «Conto e misura dei lavori ad uso di pittore fatti in occasione per il ristauro della volta a mosaico ov'è situato l'organo ad acqua nel giardino pontificio del Quirinale […] Giuseppe Moronì»; Computisteria 1393: «Conto e misura dei lavori ad uso di doratore fatti in occasione per il ristauro della volta a mosaico ov'è situato l'organo ad acqua […] da Giovanni Sabatini».

⁸⁵ Idem, Computisteria 1393: «Conto e misura dei lavori ad uso di pittore fatti per il ristauro delle mura a piombo a mosaico sotto la volta nel sito ov'è l'organo ad acqua […] Giuseppe Moronì». I relativi lavori di doratura compaiono nel successivo conto di G. Sabatini.

⁸⁶ Idem, Computisteria 1390, Biglietto del 23.IX.1833. Sempre per il tendone vedi inoltre:
- Computisteria 1391 (Biglietto n° 340, per l'«artista metallaro», relativo anche ad una tela analoga per il «prospetto del Cafféus», sempre nei giardini del Quirinale.
- Computisteria 1392 (agosto 1833, conto di «Gio. Battista Focardi Capo Maestro Scalpellino»).
dell'organo al giardino Quirinale, e Num.° sedici piombi fatti a pera di libbre trè l'uno per il suddetto tendone [...] .

Nella stessa occasione (agosto 1833), anche l'organo venne sottoposto ad un accurato lavoro di restauro. Lorenzo Alari, ultimo discendente della celebre famiglia, risistemò la parte fonica\(^{87}\). Dal relativo conto, apprendiamo che uno dei registri dello strumento era un «flauto»\(^{88}\):

Il Sig.° Lorenzo Alari organaro dei Sacri Palazzi Apostolici, è scomposto l'organo nel giardino al Quirinale, con avere accomodato il bancone, ed il crivello delle canne, fatta una canna nuova nel registro del Flauto, accomodata la tastatura, e pulita, il nuovo manico di un registro, intuonato accordato di nuovo, il tutto per prezzo convenuto di scudi cinquantatre.

Francesco Moneta, «stagnar di palazzo», provvide invece alla revisione degli automatismi\(^{89}\):


\(^{88}\) ASV, S.P.A. *Computisteria* 1388, conto n° 408.

Riporto per inciso che, dalle ultime pagine del volume, si apprende che i giardini del Quirinale erano allora dotati di una ben fornita «uccelliera» (nella quale figuravano anche un'aquila, un astor e pavoni diversi).

\(^{89}\) ASV, S.P.A. *Computisteria* 1395 («Conto con Francesco Moneta stagnaro [...]]», gennaio-aprile 1832). Il diametro dell'attuale cilindro — che coincide con quello riportato sia dal p. Kircher che da F. Testa — risulta essere di 8 palmi anziché 7 1/2 come [erroneamente?] indicato nel conto in oggetto (e anche in quello di G.B. Testa, cfr. doc. cit. in nota 60).

Gli stessi automatismi furono nuovamente puliti nell'anno seguente (*Computisteria* 1393: «Da Luglio a tutto Settembre 1833 — Conto, e misura dell'infrascritti lavori ad uso di fontaniere fatti [...] da Carlo e Luigi Valenti fontanieri»): «Per il tempo di mezza giornata del mastro fontaniere, e garzone serviti per spolverare tutti li ferramenti, e cilindro dell'organo, ed in ungere tutti li medesimi, con spesa di bajocchi dieci di olio, importa scudi 0.52. [...] / Per il tempo di due terzi di giornata del mastro fontaniere, servito ad assistere il chiavaro, mentre ha accomodato i ferri, e catena del billico, che porta l'acqua all'organo, importa scudi 0.34». Gli stessi artigiani rifecero completamente i condotti relativi ai giochi d'acqua del nicchione.

Nell'agosto 1833 fu anche rimessa in ordine la tastiera dell'organo: «E più sì sono fatti cinque tasti d'ottone grosso nuovo lungi onco 6 l'uno e poi saldati sopra alla sua stanghetta di ferro [...] e poi pommiati a olio» (*Computisteria* 1392, conto dei «Fratelli Moneta stagnari»; segue una fattura per la tenda dell'organo).
E più per avere raschiato tutto il cilindro dell’organo, di rame a forza di raschietto, che era tutto pieno di verde rame, dopo tutto raschiato, si è polito a forza di acqua e rena tutto il cilindro e tutti li tasti del detto cilindro di n° 322 in circa, larga la fascia in torno palmi 3, e il diametro in tondo tutto il rotone palmi 7 e polito tutto a nuovo il detto ........................................ sc. 4.50

E più al detto cilindro si sono saldati n° 37 tasti di rame di più grandezze che erano staccati e saldati a grossezza di stagno.

E più si sono fatti n° 7 tasti nuovi di rame di più grandezze che erano mancati ................................................................. 2.90

E più si è polita la lastra di ottone sopra dove entra dentro li tasti longa palmi 3 e larga oncie 4 tutta raschiata e polita con oglio e polvere di martone.

E più per avere ontato tutti i billighi dove agisce il rotone dalla forza dell’acqua, che non agiva più [...] ........................................... 0.45

L’erudio Gaetano Moroni, «spenditore segreto di Nostro Signore»⁹⁰, così commenta l’intervento del suo protettore Gregorio XVI: «il nichione di Clemente VIII ebbe da lui grandissimi restauri e quasi salvò da imminente rovina [...]»; nel contiguo organo rifece la macchina idraulica di nuovo, e si costruirono le sonate moderne del Nabucco e del Mosè⁹¹. Alla luce di quanto finora visto, il «rifece» di Moroni sembra decisamente esagerato e potrebbe tutt’al più riferirsi ad un secondo restauro (essendo oltretutto il Nabucco del 1842); in ogni caso — come poi vedremo nella scheda descrittiva — se anche la «macchina» fu cambiata, essa fu ricostruita in maniera perfettamente simile alla precedente.

⁹⁰ Così viene infatti qualificato in un documento dell’ASV, S.P.A. Compositoria 1395, inizio del gennaio 1834).
⁹¹ GAETANO MORONI, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica [...], L., Venezia 1848, Tip. Emiliana, p. 240. L. SALERNO (op. cit., p. 8, nota 10) riferisce di avere visto, conservati entro case, i «cartoni» relativi a tali sonate (su di essi sarebbero stati segnati i punti in cui dovevano essere fissati i denti del cilindro). Ho ispezionato l’unica cassa [attualmente esistente, conservata nei magazzini del Quirinale, ma tali cartoni appartengono a uno dei tanti organetti automatici posti in commercio tra la fine dell’Ottocento e i primi del Novecento, che nulla quindi hanno a che fare col loro idraulico antenato. Si tratta di circa 10.000 rettangoli di cartone forato (di centimetri 41 × 9), incernierati l’uno con l’altro mediante due anelli di spago disposti lungo il lato maggiore, in modo da formare vari gruppi (circa 2.000 per ciascun gruppo, senza alcun titolo, eccezio scritte del tipo «Bleu e celeste» o simili).
Il somiere, invece, fu — o, più probabilmente, era già stato — rifatto o ampliato, essendo l’attuale dotato di 6 registri, mentre quello di Marione ne aveva solamente 5 (Fig. 14).

Un’artistica acquatinta del 1848 ci permette inoltre di rilevare che in quel tempo la facciata dello strumento era del tipo a cuspide con ali (Fig. 15)\(^2\). Ciò trova anche conferma in una stampa francese del 1870 (Fig. 16), che viene però corredata di un commento dal quale si arguisce che — in quegli ultimi anni di dominio temporale — i papi non pensavano più come un tempo a tenere aggiornato il suo repertorio: «un organo invisibile, del quale una massa [di acqua] spumeggiante mette in moto sia il cilindro che la manticeria, fa risuonare la grotta. Emette un’aria noiosa, da un secolo sempre la stessa»\(^3\). Dopo un cenno dell’inglese A.J.C. Hare\(^4\), nel 1903 D.J. Ellison pubblica forse l’ultima guida che ricordi al turista l’esistenza del famoso strumento, caduto proprio in quegli anni in disuso — assieme alla fontana — a causa dell’eliminazione del giardino antistante\(^5\).

Nel 1961, in occasione di una prima ‘riesumazione’ del nicchione, vengono rifatte tutte le tubature, ripristinato l’impianto idraulico, gli zampilli e il movimento del cilindro dell’organo (del quale continua però a mancare la parte fonica)\(^6\). Come già detto, è attualmente in corso un radicale intervento conservativo

\(^2\) Cacchiati e Cleter, 1848 (un esemplare, incorniciato, si trova esposto negli uffici amministrativi del Quirinale). Detta incisione — della quale pubblico solo il particolare relativo all’organo — è stata invece integralmente riprodotta a p. 165 de Il Palazzo del Quirinale (citato alla nota 7).

\(^3\) Rome dans sa grandeur [...], III, Paris 1870, Charpentier, (in-folio), p. 35. L’incisione, di cui pubblico solo un particolare, è inserita di fronte alla p. 36 (Félix Benoist del. et lith. avec Sabatier). Ecco to le due segnalate, non conosco altre incisioni o disegni in cui sia chiaramente visibile anche l’organo.


\(^5\) D.J. ELLISON, Italy through the stereoscope [...], New York-London [1908], Underwood & Underwood (la 1\(^{a}\) ed. è del 1903), p. 70: «The Quirinal Gardens, which are now closed to the public, are cold and formal, and apart from numerous fountains and an organ played by a waterfall, there is little of interest to be seen».

\(^6\) Restauro effettuato sotto la direzione di L. SALERNO (op. cit., p. 8). L’organo fu visitato nell’aprile 1963 dagli amici Francesco Saverio Colamarino e Furio Luccichenti, che ne redasseranno un’accurata scheda descrittiva, dalla quale si rileva che l’organo era allora nelle stesse trasciche condizioni in cui si trova oggi.
della fontana: colgo quindi l’occasione per auspicare che — magari in una seconda fase — si pensi di restituire ai romani anche lo strumento, che per ben tre secoli è stato una delle «magnificenze» della loro città. Al presente (gennaio 1983), la situazione è riassunta dalla seguente

**SCHEDA DESCRITTIVA DELL’ORGANO**


2. *Autore e data*: non è stato possibile rintracciare alcuna iscrizione o data. Le notizie storiche riguardanti costruzione e restauori sono state riportate nel corso dell’articolo.


4. *Prospetto*: a una campata e a profilo piatto, incorniciata da rocce e da due putti tubicini. Il telaio interno è di legno dipinto in terra rossa e porta ancora parte del meccanismo della tenda di facciata. Subito al disotto delle canne di prospetto si apre una porta di legno a due ante, dipinte con uno stemma oggi quasi indecifrabile (ma sicuramente di Gregorio XVI), attraverso la quale si accede alla tastiera, immediatamente ad essa retrostante. Ad ante aperte sono visibili, oltre alla tastiera, il cilindro e un paesaggio su tavola (sembrebbe di scuola romana del Sei-Sei Settecento), che cela la tavola di riduzione dei catenacci. Un altro dipinto analogo (alto circa metri 1,8) è posto nell’interno del vano (esso è ancora sorretto da cardini e doveva costituire una delle due ante di una porta antecedente e oggi contrassegnata con lo stemma di Gregorio XVI).

5. *Canne di facciata*: le 13 attualmente presenti sono finte, assai grossolanamente imitate con spezzoni di grondaia. Il loro numero originale, certamente superiore, non è rilevabile dalle consunte scalinature della rastrelliera loro retrostante (che, a sua volta, sembra non occupi la posizione originaria, dato che le canne non poggiano su alcun foro della coperta).
6. **Tastiera**: unica; estensione di 41 tasti, dal Do₁ al La₄, priva del Sol #₄ e con la prima ottava 'in sesta'; i tasti sono in lega di rame, attualmente di colore verdognolo (non sembra di fattura ottocentesca, anche perché i tasti diatonici misurano solo 29 mm dal frontalino fino all’ordine dei cromatici); nessuna decorazione; le 41 bacchette di ferro su cui detti tasti sono saldati potevano anche essere azionate dai «denti» (ora completamente mancanti) del cilindro sottostante (Fig. 8); nessun leggio.

7. **Automatici**: l'organo poteva essere suonato sia manualmente che automaticamente, essendo dotato di un meccanismo azionato idraulicamente, analogo a quello descritto nell’articolo. L’unica differenza è costituita dal fatto che — evidentemente per ragioni di spazio — l’asse della ruota motrice a pale è disposto perpendicolarmente a quello del cilindro; per questa ragione, i denti della ruota su cui ingranava il «rocchetto» sporgono dalla medesima assialmente e non radialmente (Fig. 9). Per il resto il meccanismo è simile a quello descritto da Testa e Perotti (vedi articolo): ruota a pale (di tipo 'a gravità'); «rocchetto» di 12 denti (ma la difficile posizione in cui è ubicato può avere impedito un conteggio preciso), che ingrana su di una ruota di 134 cm di diametro (= 6 palmi romani); telaio del cilindro costituito da due ruote a «crociata» di 178 cm di diametro (= 8 palmi), unite da una dozzina di traverse metalliche fissate alle ruote con bulloni; due leve, che permettono di disaccoppiare la tastiera dal cilindro.

8. **Registri**: inseribili solo manualmente; la loro planchia di ferro, fissata al muro in corrispondenza del lato destro della tastiera, è di foggia simile a quella descritta da Perotti; 6 manette di ferro, con innesto 'a baionetta', che si inseriscono tirandole dall’alto al basso; nessun cartellino o scritta; nessun accessorio.

9. **Apparato di alimentazione**: totalmente mancante; sul fondo del vano sono solamente presenti i tubi dell’impianto idrico che alimentava la «camera eolia», il cui alloggiamento è ancora visibile; esistono tracce di un portavento a sezione rettangolare, che si innestava sul fondo sinistro della secreta.

10. **Trasmissione**: meccanica sospesa, a catenacci metallici (ora collegati dalla tastiera); numerazione in inchiostro di seppia sulla tavola di riduzione.
11. **Somiere**: unico, 'a vento', di 6 registri (misura centimetri $226 \times 45 \times 18$); secreta chiusa con 2 portelle, ferma con nottolini; i 'perrini' dei registri sono attualmente mancanti; ogni ventilabirino è dotato di una sola molletta di ottone; il registro più distante della facciata è limitato ai 'soprani' (probabilmente era il «flauto» menzionato nel restauro Alari; gli altri dovevano verosimilmente essere, secondo una sclerotizzata prassi locale, il Principale 8' seguito da quattro file di ripieno).

12. **Stato di conservazione**: il somiere è in gran parte marcio e totalmente privo di canne; come già detto, anche l'apparato di alimentazione è stato asportato; nessuna traccia di «sonate» sul cilindro; meccanica e ruotismi, se pure attualmente assai ossidati e quindi non funzionanti, sono invece integri e perfettamente recuperabili.

*Patrizio Barbieri*